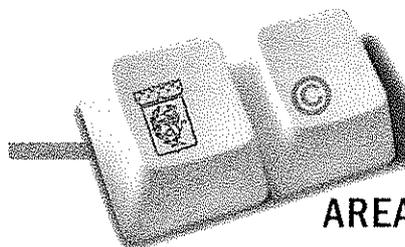


andria©omunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA
N.179**

11 OTTOBRE 2016



andria@Comunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

I FATTI DI ANDRIA

ANDRIA DAL 17 AL 19 OTTOBRE, IL CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

«Per una Chiesa in uscita sulle orme di Papa Francesco»

● **ANDRIA.** Si terrà dal 17 al 19 ottobre, presso l'Oratorio "S. Annibale Maria di Francia" in via Alpi, 35 - Andria, il Convegno Ecclesiale Diocesano sul tema: "Per una Chiesa in uscita sulle orme di Papa Francesco". Si tratta del primo Convegno Diocesano convocato da Mons. Luigi Mansi che, in una lettera consegnata ai sacerdoti e ai fedeli della diocesi indica la modalità di svolgimento dell'evento. "Nella prima serata (dalle ore 19 alle ore 21) che segnerà anche l'inizio del nuovo anno della Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralmente, presenterò alla comunità diocesana gli orientamenti pastorali per questo anno.

Nella seconda serata (dalle ore 18 alle ore 21) i delegati delle comunità parrocchiali e aggregazioni laicali, suddivisi in gruppi, avranno il compito di confrontarsi e cercare di declinare le note presentate nella serata precedente individuando scelte, azioni e priorità per la nostra Chiesa locale. Nella terza serata (dalle ore 19 alle ore 21) verranno riportati in assemblea gli esiti dei tavoli di lavoro della serata precedente. Se alla seconda serata parteciperanno solo i delegati, alla prima e



ANDRIA
Fedeli in chiesa

alla terza serata è invitata a partecipare la comunità diocesana in tutte le sue componenti."

Si tratta pertanto di una modalità nuova che promuove uno stile di ascolto e di confronto nella consapevolezza che il discernimento comunitario, fatto attraverso la gioia e la fatica del lavorare insieme di laici, presbiteri, religiosi e religiose con il proprio Vescovo, è certamente il primo passo di una "Chiesa in uscita". "Con il Convegno - conclude Mons. Mansi - siamo chiamati a vivere un esercizio di sinodalità nonché una forte esperienza di Chiesa. Nell'attesa di vedervi tutti, vi saluto e benedico di cuore".

ANDRIA PERSONAGGIO MOLTO AMATO TRA I CINOFILI

Franco Favullo dieci anni fa la scomparsa

● **ANDRIA.** Dieci anni fa, il 17 ottobre del 2006, una malattia spietata si portava via Franco Favullo, un personaggio molto amato tra i cinofili, per essere stato per due volte campione europeo di allevamento di cane corso, ma specialmente per la totale dedizione ai randagi che gli aveva permesso, non senza sacrifici, di fondare il canile della Guardiola. Franco "col cane" era un uomo all'apparenza burbero, ma con un cuore grande. Amava gli animali, i suoi Lasso, Ciccio e Ursus, che lo accompagnavano sempre durante la giornata, ma specialmente era solito ricorda-



France Favullo

re il suo passato burrascoso che lo aveva portato alla corte di don Pierino Gelmini. Il suo lavoro in difesa dei randagi non è stato inutile. Gli amici lo ricordano ancora con affetto e con il rammarico di un viaggio iniziato troppo presto, a soli 45 anni.

VIII. NORDJAPANESE PIANO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 11 ottobre 2016

ANDRIA

L'INCONTRO-APPROFONDIMENTO DELL'ANTEAS «La cura di un tumore nel territorio»

● Ogni anno l'associazione Anteas - Fap di Andria organizza un incontro per approfondire tematiche di interesse sociale. Quest'anno ha ritenuto accendere i riflettori sul reparto di ematologia con trapianto dell'ospedale di Barletta. Per questo ha organizzato un convegno sul tema "La cura di un tumore del nostro territorio" per il giorno 13 ottobre alle ore 18.00, presso il Chiostro san Francesco. Relatori saranno il dott. Pinuccio Tarantini (direttore della U.O.C.) e la dott.ssa Lucia Ciuffreda (dirigente medico della U.O.C.). Il convegno sarà aperto dal saluto delle autorità, dal presidente Anteas Michele Pietrafusa, Antonio Cavazzoni presidente territoriale Anteas, Domenico Liantonio segr. gen. F.N.P. Cisi Bari, Vito Leonetti presidente A.I.L. Bart ed infine il sindaco di Andria Nicola Giorgino.

PUBBLICATO IL BANDO PER L'ASSEGNAZIONE I posteggi per il mercato di viale Virgilio

● Il dirigente del settore sviluppo economico comunale che è stato pubblicato all'albo pretorio comunale e sul sito internet www.comune.andria.bt.it, il bando comunale per l'assegnazione in concessione dodicennale del posteggio n. 4 presso il mercato di viale Virgilio riservato ai produttori agricoli. La domanda di partecipazione al bando per il rilascio dell'autorizzazione deve pervenire al comune di andria - settore sviluppo economico, largo Grotte - 76123 Andria (BT), utilizzando l'apposito modulo allegato al bando, disponibile presso l'ufficio commercio e attività produttive o sul sito internet www.comune.andria.bt.it, entro il 2 novembre 2016, cioè entro trenta giorni a partire dal 3/10/2016 data di pubblicazione del bando all'albo pretorio comunale on line. Alla domanda deve essere applicata la marca da bollo da 16,00 euro e il diritto di segreteria da 50 euro. Le domande devono essere inviate esclusivamente a mezzo PEC all'indirizzo sviluppoeconomico@cert.comune.andria.bt.it.

IL CASO

LA DEMOCRAZIA IN SOFFITTA

IL «RITO» STRAVOLTO

Dal «sacro rito» della democrazia all'appuntamento inutile e beffardo della consultazione indiretta con lista unica

I VOTANTI

Che abbiano votato 172 consiglieri su 226, può essere motivo di (magra) consolazione: ma al popolo sovrano cosa interessa?

Sesta Provincia, «voto» con beffa

Esclusi i cittadini, sono servite a misurare i rapporti di forza e a riposizionarsi per il futuro

di RINO DALOISO

Da quando è stato (fortunatamente) introdotto il suffragio universale, le uniche elezioni degne di questo nome sono quelle alle quali possono partecipare tutti i cittadini. Quelle in cui il suffragio universale viene inopinatamente accantonato sono un surrogato di consultazione elettorale, un sondaggio più o meno esteso all'interno del ceto politico, una «resa dei conti» dentro i partiti, fuori e nelle coalizioni, con vista su un «riposizionamento» per quel che sarà domani o dopodomani. Insomma, tutto (ma proprio tutto), ma poco o nulla che abbia a che vedere con la sovranità dei defraudati cittadini-elettori.

LA SIMILCONSULTAZIONE

Per questo motivo, non si comprendono i toni utilizzati all'indomani della simulconsultazione elettorale dal sindaco di Andria, Nicola Giorgino, neopresidente della Provincia, issato su quella carica dalla lista unica e monca (9 candidati anziché 12) presentata da tutti i sindaci della sesta Provincia: «A dispetto di chi voleva dipingerle come elezioni-farsa - ha detto Giorgino - bisogna registrare la larga partecipazione di votanti, che si attesta oltre il 75%. Questo dimostra il radicamento sul territorio da parte degli amministratori locali dei dieci comuni». E poi: «Noi sindaci siamo ogni giorno in trincea, esponendoci in primis al giudizio dei cittadini ma anche misurandoci nei singoli consigli comunali: l'accordo istituzionale tra i dieci sindaci ha dunque tenuto, dimostrando come fosse la soluzione migliore che andasse oltre gli steccati politici e partitici».

Che siano andati a votare 172 consiglieri comunali dei 226 aventi diritto, può essere motivo di (magra) consolazione: ma al «popolo sovrano» cosa interessa? Che poi l'accordo parabrezneviano sulla lista unica abbia «tenuto», non pare proprio, visto che si è visto all'opera il trasversalismo più deteriore in un miscuglio inestricabile di appartenenze politiche e geografiche, piccole e grandi «vendette» da tentare o consuma-



re nel segreto dell'urna dimezzata, con l'aggiunta (non c'è mai limite al peggio) del meccanismo infernale e antidemocratico del «voto ponderato», secondo il quale i voti non si contano, ma si «pesano».

È così, mentre il geniale patto preelettorale prevedeva la presidenza della Bat a Giorgino e due vice (il sindaco di Trani, Amedeo Bottaro, in predicato di diventare presidente fra due anni, e il sindaco di Bisceglie, Francesco Spina), abbiamo assistito all'exploit annunciato dello stesso Spina, il più suffragato dei candidati consiglieri provinciali con 45 voti, e del sindaco di Trinitapoli, Francesco Di Feo, con 31 voti. Bottaro si è fermato a quota 18. Solo 14 voti per Pasquale Cascella, sindaco di Barletta, che andrà a presiedere l'assemblea dei sindaci della Asi lasciata libera da Giorgino, secondo il gioco delle quattro poltrone, dove anche l'aritmetica diventa un'opinione, e Francesco Spina può ben sottolineare: «È una giornata importante per il nostro territorio. Nonostante le critiche per una scelta che appariva quasi di "commissariamento" della politica, con una lista fatta di soli sindaci, la politica stessa si è riappropriata prepotentemente del territorio e ha dimostrato tutta la sua responsabilità e serietà» (Mah!, ndr).

CONTI IN SOSPESO - Ancora: «La percentuale altissima di votanti (76%), le poche schede bianche e il largo consenso sul presidente Giorgino, unico candidato, legittimano la bontà della scelta istituzionale» (Doppio «mah!»). E poi: «Voglio ringraziare i consiglieri comunali delle dieci città della Bat che mi hanno conferito

una grande legittimazione in questo nuovo mandato di consigliere provinciale e vicepresidente della Provincia. Il loro consenso dimostra la mia rappresentatività, capillare e diffusa, su tutti i comuni della Provincia. È evidente come il risultato sia frutto di uno specifico gradimento della classe politica del territorio, in particolare del centrosinistra e del Partito democratico, sulle scelte e sulla progettualità politica e amministrativa del sottoscritto e dei suoi amici, che stanno condividendo un nuovo percorso da circa tre anni».

Tradotto: cari esponenti del Pd, ricordate che io e i 21 rappresentanti istituzionali che fanno capo a me dobbiamo iscriverci al Pd entro la fine del 2016, come da deliberato della Commissione nazionale di garanzia del maggio scorso?

E poi dicono che le simul-elezioni provinciali non servono a nulla...

Da sinistra:

Nicola Giorgino (nuovo presidente Bat), Francesco Spina (sindaco di Bisceglie), Francesco Di Feo (Trinitapoli), Amedeo Bottaro (Trani), Pasquale Cascella (Barletta) (foto Calvaresi)



DEMOCRAZIA E CITTADINI CHI LI HA VISTI?

di MICHELE PALUMBO

Lil sindaco di Andria, Nicola Giorgino, è il nuovo presidente della Provincia di Barletta-Andria-Trani. È stato eletto dai sindaci e dai consiglieri comunali delle dieci città che ne fanno parte. Era candidato unico di un'unica lista. Ciò deriva dalla nuova procedura relativa alla elezione, appunto, del presidente della Provincia: non eletto dai cittadini, ma scelto da poche persone. Qui non c'è stata nemmeno una lista contrapposta. È democrazia? La domanda non solo è legittima, ma doverosa. Quanti cittadini sanno che è stato eletto il nuovo presidente della Provincia? Sempre che si possa ancora parlare di cittadini... Scusate qualche parola.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
1990 - 11 anni - 2016

NORD BARESE SPORT | 111

PUGILATO

Ruggiero beffato dal verdetto discutibile

Sconfitto e (molto) arrabbiato. È una battuta d'arresto ai punti difficile da digerire per Benito Ruggiero, che non è riuscito nell'impresa di superare sul ring di Cagliari il pugile sardo Andrea Saba. A far discutere però è stato il verdetto dei giudici, al termine di un match in cui l'andriese si è espresso su buonissimi livelli sia dal punto di vista tecnico e tattico che caratteriale. A spuntarla, alla fine, è stato l'atleta di casa nella sfida tra superwelter (kg. 69,750), valida per la fase a gironi del campionato italiano neo-pro di pugilato. "Perdere - ha ammesso il portacolori della Boxe Sgaramella, al suo sesto incontro da neo-pro - fa parte dello sport, ma farlo in questa maniera è dura da accettare. Ho la certezza di aver fatto meglio del mio avversario in tutte le quattro riprese. Il verdetto dei giudici, invece, ha sorriso al pugile sardo. Sono davvero amareggiato ed incredulo per questo esito. Anche il pubblico di Cagliari, tra l'altro, è sembrato sorpreso per la vittoria del loro atleta. Di sicuro, non ho nulla da rimproverarmi. Ero carico al punto giusto e sono convinto di aver disputato un grandissimo match. Avrei meritato di tornare a casa con una vittoria". Il 22enne allievo dei maestri Pietro e Riccardo Sgaramella, anche se non sarà affatto semplice, dovrà ora cancellare virtualmente questa sconfitta per tornare a preparare con serenità e concentrazione i prossimi appuntamenti ufficiali. Ruggiero è alla seconda sconfitta in carriera da neo-pro. Quattro, invece, le vittorie ottenute dal giovane pugile andriese. *[m.hot.]*

La rassegna ad Andria

Il vibrafono di Mark Sherman e il basso di Massimo Moriconi per una serata di classici e improvvisazioni con Roberto Guarino e Alessandro Napolitano



Il grande Jazz

L'EVENTO

Appuntamento alle 21,30 al Follow me per la rassegna "Jazz in Andria": sul palcoscenico Mark Sherman (in alto) al vibrafono Massimo Moriconi (a destra), bassista e contrabbassista. Con loro anche Roberto Guarino e Alessandro Napolitano

ANTONELLA GAETA

IL VIBRAFONO, tasti che sono lamelle metalliche, battenti come dita uno strumento che non ha ancora cent'anni e ha, invece, uno dei più ispirati virtuosi nell'americano Mark Sherman. Da ascoltare, questa sera alle 21,30 a "Jazz 'in' Andria", rassegna itinerante per i luoghi di Andria nel corso dell'anno, pensata e realizzata da Stefano Porziotta. Appuntamento, dunque, al Follow me Fashion Café di piazza dei Bersaglieri, con un concerto che schiera accanto a Sherman, il bassista e contrabbassista romano Massimo Moriconi e, con loro, Roberto Guarino alla chitarra e Alessandro Napolitano alla batteria.

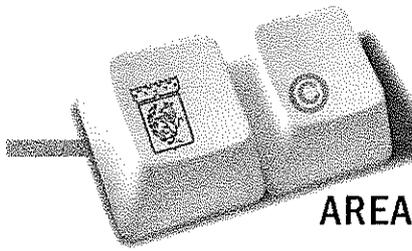
Sherman e Moriconi, tra l'altro, sono uniti dalla comune passione, oltre che per i live, per la didattica. Il primo, in particolare è docente presso la Juilliard School di

New York, una delle più importanti scuole di arti, musica e spettacolo del mondo. Già dal suo esordio, è stato considerato uno tra i migliori strumentisti, una specie di fuoriclasse. Ha cominciato a farsi notare già dagli anni Ottanta e ha creduto fin dal principio in una musica senza frontiere di generi. E, al contempo, che anche il vibrafono potesse essere sconfinato, senza recinti. "Dalla fine degli anni Novanta ha rivoluzionato il modo di concepire le parti destinate al vibrafono, apportando forza creativa all'ambito ritmico. Per questi fattori è riconosciuto come uno tra i più virtuosi per la sua potenza e tecnica percussiva" si legge nella sua biografia ufficiale. Moltissimi i dischi pubblicati sia come leader che come sideman, l'ultimo, dello scorso anno, s'intitola *Interplay* ed è realizzato in duo con Kenny Barron per la Chesky Records.

Il basso di Massimo Moriconi puntella la

storia del jazz, dal principio con Romano Mussolini, Armando Trovajoli, Nicola Arigliano, moltissimo nel prosieguo con Renato Sellani. Poi, quella della musica leggera italiana avendo assicurato il suo contributo a buona parte degli album di Mina, compreso l'ultimo *Selfie*, ma anche ai lavori di Fabio Concato, Fiorella Mannoia, Audio2. Ha collaborato con Lee Konitz, con Tal Farlow ma anche con nomi inaspettati come quello di Jerry Lewis e Liza Minelli.

Anche per lui, come per Sherman, il desiderio di condividere il suo sapere musicale, si esprime con l'attività d'insegnamento, sia attraverso la produzione di veri e propri metodi didattici, che attraverso le lezioni tenute, tra le altre realtà, nell'Università della Musica di Roma (informazioni sulla rassegna e prenotazioni al 338.721.24.16).



andria©omunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

DALLA PROVINCIA

LA POLEMICA

LA STRADA CHE FA DISCUTERE

SFIORATA LA CRISI POLITICA
I consiglieri hanno chiesto
all'assessore Gammarrato di far
revocare la delibera di Giunta

AVIATORE Domenico Senatore

Dietrofront di Cascella
sul «caso» via Senatore

Barletta, insorgono Di Paola e Dicataldo (Buona Politica)

● **BARLETTA.** Non ci sarà via Domenico Senatore e nemmeno la manifestazione prevista per il 10 novembre durante la quale si sarebbe tenuta la cerimonia celebrativa della figura dell'aviatore del Ventennio.

Un colpo di scena che per molto poco non ha provocato una crisi politica nella Amministrazione del sindaco Pasquale Cascella.

Nella giornata di ieri, infatti, i consiglieri comunali Giuseppe Di Paola e Sabino Di Cataldo - entrambi Buona Politica (domenica non hanno votato alla elezione del presidente della provincia Bat) - hanno rappresentato a Giuseppe Gammarrato, espressione in

Giunta del loro movimento, la necessità di chiedere al sindaco Pasquale Cascella di revocare la delibera di intitolazione della strada avvenuta lo scorso 4 agosto a seguito della proposta di intitolazione avanzata dalla commissione toponomastica e di annullare l'evento del 10 novembre.

Ad aprire il «fronte» delle proteste fu nei giorni scorsi il consigliere socialista Cosimo Cannito con una interrogazione al sindaco nella quale sottolineava: «La nostra città è medaglia d'oro al valore civile e militare per aver difeso i valori della Resistenza e per aver subito la violenza nazifascista con morti e feriti». E poi, rivolto alla pre-

sidente Carmela Pescechiera: «Ai sensi dell'articolo 51 del regolamento comunale a comunicare in Consiglio Comunale le motivazioni che hanno indotto la commissione toponomastica della quale Ella è presidente a deliberare in tal senso» aggiungendo che «nell'attesa della risposta la invito a sospendere la suddetta delibera a che l'immagine della nostra città, non venga offuscata e offesa da tale incomprensibile decisione».

A seguire sono giunte le proteste dei consiglieri comunali di Sinistra Unità Maria Campese e Carmine Doronzo, del presidente provinciale dell'Anpi - Associazione nazionale partigiani di

Italia - Roberto Tarantino e di Michele Rizzi, rappresentante di Alternativa Comunista. Tutti chiedevano spiegazioni al sindaco Cascella in merito ad una intitolazione contraria alla storia antifascista di Barletta.

Domenico Senatore nasce a Barletta il 6 luglio 1902. Diventa comandante della 190 Squadriglia B.M. a Brindisi nel 1937. Durante la sua intensa carriera svolse almeno 100 missioni aeree. Il 4 agosto 1941, nei cieli di Foggia, Domenico Senatore e il suo equipaggio, precipitarono con il loro aereo, per cause imprecisate. La vedova, Teresa Titi, dispose che salma fosse inumata nel cimitero di Brindisi.

OPERE PUBBLICHE

TRANI, CONTRATTO DI QUARTIERE

GRANDE ATTESA

I residenti attendono da tempo l'opera (la consegna era prevista nello scorso settembre) ritenuta fondamentale per la qualità della vita

Pronto all'inaugurazione
il parco di via Polonia

I lavori termineranno soltanto tra qualche settimana

NICO AURORA

● **TRANI.** Una raffica di numeri, nell'attesa di quelli che rappresentino la data e l'orario dell'inaugurazione: 13 panchine; 7 cestini portarifiuti; 8 giostre; 3 telecamere per il sistema di video sorveglianza; 30 corpi illuminanti a led, di cui 15 per il parcheggio ed altrettanti per il parco; 60 stalli di parcheggio con inserimenti di verde; sistema di irrigazione del prato inglese. Queste le cifre principali del parco di via Polonia, ormai prossimo all'inaugurazione, ed i cui lavori sarebbero dovuti terminare a fine settembre ma si stanno protrahendo ancora per qualche settimana soprattutto a causa di due varianti di progetto che hanno, inevitabilmente, determinato degli slittamenti peraltro fisiologici. L'ultima ha riguardato la necessità di subappaltare le opere di bitumazione dell'area parcheggio, ma anche di una porzione di suolo comunale esterna al parco, tra via Polonia e viale Russia, non avendo l'impresa esecutrice nella disponibilità mezzi e personale all'uo-

po. Quello che conta, però, è che ormai tutto è davvero pronto per un taglio del nastro che, questa volta, sarà più che simbolico perché c'è davvero tutta una zona ad attendere con ansia la prima opera pubblica di quel progetto, denominato: «Contratto di quartiere

Sant'Angelo», che avrebbe dovuto sanare le antiche ferite dell'ex zona 167 e, invece, non ha fatto altro che incancrenirle. Infatti, dopo la sua approvazione in consiglio comunale, nel 2004, le imprese convenzionate hanno edificato nuovi fabbricati ma non si è riusciti a cavare quasi un ragno dal buco con gli oneri rilasciati in cambio dei servizi contestualmente previsti. Proprio in via Polonia si sarebbe dovuto realizzare uno dei parchi inseriti nel progetto con i fondi del contratto di quartiere, ma ormai se faceva fatica a trovarne traccia.

Così il sindaco, **Amedeo Bottaro**, appena insediato, riuscì, prima ancora di formare la giunta, ad intercettare i fondi del «Patto città campagna» promosso dalla Regione Puglia e finanziato dall'Unione europea, per realizzare con il cosiddetto «Piano B» quello in cui il «Piano A» aveva clamorosamente fallito.

L'opera è stata finanziata, appaltata e realizzata,

sostituendo in corsa i direttori dei lavori che inizialmente sarebbero dovuti essere due funzionari dell'Ufficio tecnico. Questi, però, oberati dal lavoro quotidiano, hanno ben presto ceduto il comando delle operazioni all'architetto Michele Sgobba, già progettista del contratto di quartiere.

Così, sotto la sua egida, l'impresa Campoverde, di Giugliano, ha rispettato quasi tutte le tabelle di marcia e si prepara a consegnare alla collettività un'opera fondamentale per l'innalzamento della qualità della vita in quel quartiere, che da tempo aspettava un segnale di attenzione da parte della pubblica amministrazione. Quell'area, fino all'inizio dell'anno scorso, era un ricettacolo di rifiuti, insetti e ratti per il quale le proteste si erano sprecate e per la cui soppressione e riqualificazione il sindaco e la sua coalizione si erano quasi formalmente impegnati in campagna elettorale. Nel frattempo, anche l'ultimo inconveniente, recentemente denunciato dal Movimento 5 stelle, è stato risolto. Infatti, uno dei pali della pubblica illuminazione era stato collocato al centro di un marciapiede, al confine del parco nella confluenza tra via Polonia e viale Russia, al punto da rendere impossibile il transito delle carrozzine: il problema è stato risolto con la realizzazione di un piccolo lastricato laterale, una piazzuola utile alla deviazione del percorso per evitare l'ostacolo. Per il resto, tutto sembra procedere senza intoppi, ed anche più che speditamente.

«I miei bambini non stanno più nella pelle», ha confidato un residente al cronista, incrociandolo mentre si scrutavano tutti i dettagli del parco in fieri. Per la verità, l'attesa è generale, anche perché ci sono molte altre strutture pubbliche che attendono di vedere la luce, e ci si augura che questo sia il trampolino di lancio non per appagarsi sul risultato, ma prodigarsi per andare avanti: infatti, recentemente, Andria, Barletta e Trani si sono candidate al finanziamento ministeriale di un progetto intercomunale che riguarda la riqualificazione delle loro aree periferiche degradate. A Trani ci sono, appunto, gli altri parchi del contratto di quartiere, e non solo: i tempi potrebbero essere decisamente più lunghi, ma ciò non toglie che non si debba procedere, perché via Polonia non si trasformi un privilegio, ma diventi un piacevole apripista.

MOLFETTA PER LA REGOLA CHE SE ABITANO A MENO DI 2 KM DALL'OSPEDALE NON HANNO DIRITTO ALL'AMBULANZA

I dializzati appiedati per i tagli alla spesa

In rivolta i 20 pazienti. Ma le associazioni non li abbandonano

LUCREZIA D'AMBROSIO

● **MOLFETTA.** Dializzati cronici a casa a partire da domani. Le associazioni che, sul territorio, si occupano del trasporto dei dializzati, per e dal «Don Tonino Bello», tra una manciata di ore fermeranno i loro mezzi di trasporto.

Le conseguenze rischiano di essere gravissime, letali, per circa 20 dializzati che hanno la «sfortuna» di abitare a meno di 2 chilometri di distanza dall'ospedale. A loro, in qualche modo, da giugno, da quando cioè è entrato in vigore il nuovo protocollo operativo che disciplina le modalità di rimborso delle spese di trasporto, viene negato il diritto alla salute. Forse, alla vita.

In sintesi, a dividere i dializzati cronici che hanno diritto al rimborso delle spese di trasporto da quelli che non vi hanno diritto non è la gravità della patologia, non è l'età, né la situazione reddituale, ma la distanza della propria abitazione dalla struttura ospedaliera.

Tra i dializzati che rischiano di restare a casa, senza la possibilità di essere sottoposti alla terapia salvavita, ci sono anche persone che necessitano di trasporto con le barelle, persone che non hanno più gli arti inferiori, malati che, comunque, non sono nelle condizioni di raggiungere a proprie

spese e con propri mezzi il reparto dell'ospedale dove possono essere sottoposti al «lavaggio del sangue».

Da giugno a oggi sono state le associazioni che ora alzano la voce a sopportare, in proprio, le spese di trasporto dei dializzati. E non è escluso che non saranno mai rimborsate per i costi sostenuti. Sta di fatto che la situazione di eccezionalità, venute a determinare da giugno, non

può diventare la regola.

Da mesi, da giugno appunto, sono stati richiesti chiarimenti alla Asl metropolitana (perché questo disciplinare è entrato in vigore solo nella Asl Bari, in tutte le altre Asl di Puglia il problema non sussiste) ma, al di là di un carteggio, neanche tanto serrato, tra gli uffici della Asl e quelli della Regione (la Asl, il 3 ottobre, chiede chiarimenti alla Regione in relazione alla delibera del 20

giugno), al momento la situazione non è cambiata.

E allora, ambulanze e mezzi di trasporto fermi a partire da domani per il trasporto dei dializzati che abitano a meno di due chilometri dall'ospedale. Della cosa sarebbe stata informata anche la Procura. E se Asl e Regione non dovessero rivedere il disciplinare, se le cose non dovessero cambiare? La risposta è unanime. Tutte le associazioni che si oc-

cupano del trasporto dei dializzati (quelli esclusi dal rimborso del trasporto) li accompagneranno con le ambulanze direttamente sotto gli uffici della Regione. Perché ci renda conto della portata del problema e ci sia la possibilità di guardare negli occhi i malati cui viene negato il rimborso e che, da giugno, solo grazie alla generosità delle associazioni, hanno potuto continuare a fare dialisi.

MOLFETTA L'AMMINISTRAZIONE POTRÀ AGEVOLARE CON SCONTI ENTI CON FINALITÀ SOCIALI

Locazione di immobili comunali approvato il nuovo regolamento

● **MOLFETTA.** Arriva il nuovo regolamento comunale che disciplina l'uso e le modalità di concessione e locazione dei beni di proprietà cittadina. Di conseguenza, va in pensione il vecchio regolamento risalente al 1996. Ora si potrà procedere con nuovi bandi e nuove assegnazioni.

L'amministrazione comunale, d'ora in avanti, potrà revocare, in qualsiasi mo-

nato dall'amministrazione cittadina sono illustrate in dettaglio le modalità e i criteri di aggiudicazione della gara, e fra l'altro i documenti da allegare.

Per partecipare alle gare, i concorrenti dovranno dimostrare di avere prestato una cauzione provvisoria pari al 30 per cento del canone annuo posto a base di gara, che resta vincolata fino alla stipula del contratto (anche per gli altri concorrenti).

La stipulazione del contratto dovrà avvenire entro 60 giorni dall'aggiudicazione della gara.

La durata dei rapporti contrattuali viene fissata in quattro anni per le locazioni a uso abitativo, in sei per quelle ad uso diverso. E non esiste il tacito rinnovo. L'amministrazione comunale potrà ridurre il canone a favore di associazioni o enti con finalità socialmente rilevanti.

Tutti coloro che otterranno in concessione i beni comunali, oltre a corrispondere il canone di locazione a Palazzo di città (si tratta di importi comunque più bassi rispetto a quelli di mercato), dovranno provvedere alla manutenzione ordinaria, al pagamento delle utenze, alle spese di gestione, a stipulare un'assicurazione contro i danni, a restituire i locali nella loro integrità.

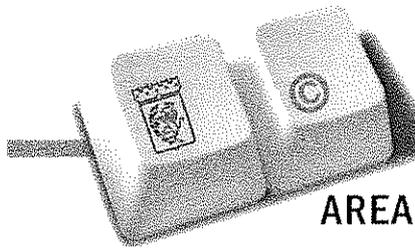
Il nuovo regolamento, composto da 21 articoli, è stato pubblicato sull'albo pretorio del Comune dalla mattinata di ieri.

È consultabile anche on line sul sito del comune www.comune.molfetta.ba.it.

[lucrezia d'ambrosio]



MOLFETTA Palazzo Giovane, una delle sedi comunali



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

EMERGENZA ILVA

LA CRISI DEL SIDERURGICO

COSÌ L'ADDIO AL FOSSILE

Due linee attive, forni elettrici, 1,4 miliardi di metri cubi di gas naturale e 2500 gigawatt ora di energia per mantenere i livelli di produzione

«Modello Duisburg» a Taranto preridotto e via le aree a caldo

Si dell'Ordine Ingegneri all'idea della Regione. Costo dell'impianto: 1,2 miliardi

GIACOMO RIZZO

● **TARANTO.** La Regione Puglia rispolvera la proposta tecnica di decarbonizzazione dell'Ilva con l'utilizzo del preridotto. E lo fa nell'ambito del convegno organizzato a Taranto dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli Ingegneri sul tema «Ripensare l'industria siderurgica italiana. L'Ilva, attualità e prospettive». Il progetto era stato illustrato circa un anno fa a Parigi nell'ambito della Conferenza sul clima, ma il presidente della Regione Michele Emiliano non è riuscito ancora a presentarlo al governo. Un difetto di comunicazione diventato ormai stucchevole materia di scontro ad ogni intervento del governatore sulla questione Ilva. Oltre a chiedere la revisione dell'Ala, com'è noto, la Regione Puglia ha deciso di impugnare la legge «salva-Ilva» dinanzi alla Corte costituzionale. Il progetto di decarbonizzazione si incastra in questo puzzle che, peraltro, non tiene conto della procedura di cessione dell'Ilva. Spetta infatti agli acquirenti (le offerte sono state presentate da due cordate: Arcelor Mittal-Marcegaglia e Acciaitalia Spa) indicare il piano di risanamento ambientale.

Il Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri, anche se non prende ufficialmente posizione, predilige l'intervento del preridotto e il modello-Duisburg, il principale polo siderurgico tedesco non meno grande dell'Ilva, sia per capacità produttiva che per dimensioni, nel quale nel tempo sono stati realizzati tutti gli interventi necessari per tenere il livello di emissioni entro i termini stabiliti dall'Ue. «Occorre effettuare una seria e circo-

stanziata analisi comparativa - ha sottolineato il presidente Armando Zambrano - di ipotesi tecniche, elaborata da soggetti competenti, tecnicamente preparati. E bisogna sgombrare il campo da possibili ambiguità e dire a gran voce che l'analisi comparativa deve essere eminentemente tecnica, fondata su dati reali, su prove certe e conoscenze approfondite delle tecnologie disponibili, su progetti e simulazioni di fattibilità comprensibili, perché Taranto non può più attendere».

OCCORRONO 18 MESI

Valenzano (direttore Ambiente):
nella fase transitoria possibile la
convivenza delle due tecnologie

L'ingegner Barbara Valenzano, direttore del Dipartimento Ambiente della Regione Puglia e custode giudiziario degli impianti dell'Ilva finiti sotto sequestro, ha dettagliato i contenuti della proposta, che in pratica elimina l'area a caldo e i processi produttivi maggiormente inquinanti come cokefeazione e agglomerazione. La nuova tecnologia, che avrebbe un costo di 1,2 miliardi di euro per l'attuale capacità produttiva di 5 milioni di tonnellate annue del Siderurgico tarantino, prevede - secondo la proposta della Regione Puglia - un nuovo impianto di produzione di due linee da 2,5 milioni di tonnellate all'anno ciascuna e la

realizzazione di forni elettrici da alimentare con circa 7 milioni di tonnellate di Dri (preridotto) l'anno, 1,4 miliardi di metri cubi di gas naturale e 2500 gigawatt ora di energia elettrica (che corrisponde a meno di un terzo della produzione di energia da fonti rinnovabili prodotta in Puglia nel 2014). Al posto del carbone fossile si utilizzerebbe il gas naturale come materia prima del processo dal quale si ricavano monossido di carbonio e idrogeno, ottenendo così un nuovo materiale «pulito», che prende il nome di preridotto. I tempi di realizzazione sono stimati in circa 18 mesi. Tutto questo, ha puntualizzato Valenzano, «andrà a confluire in uno studio di fattibilità ove il governo dovesse sposare l'idea del presidente della Regione Puglia di studiare alternative e quindi prevedendo la fase intermedia e transitoria della convivenza delle due tecnologie fino a giungere a quello che è il nostro progetto finale». La dirigente della Regione Puglia ha precisato che «ovviamente non abbiamo ancora il gas di Tap (il cui approdo è previsto sulle coste della Puglia, ndr) e si dovrà quindi ragionare inizialmente sulla fornitura di gas rispetto ai piani gestionali. In alternativa possiamo sempre pensare all'autoproduzione e al recupero». Bisogna poi considerare, ha chiosato il custode giudiziario, «che allo stato attuale l'Ilva ha una perdita di circa 50 milioni di euro al mese. Quindi è strategicamente corretto - si chiede Barbara Valenzano - continuare ad andare dietro a interventi che potremmo definire palliativi dal punto di vista ambientale anziché ragionare su interventi sostanziali che permettano agli impianti di essere eocompatibili?».

STEFANO: QUANTO TEMPO CI VUOLE PER LA DECARBONIZZAZIONE, CON QUALI SOLDI E QUALI RICADUTE OCCUPAZIONALI?

Il sindaco: aspetto ancora risposte dal Ministero «Vogliamo certezze anche sulla riconversione»

Il dossier sui dati epidemiologici allo studio dell'Istituto Superiore di Sanità

● **TARANTO.** «Avevo detto che avrei atteso sette giorni per avere chiarimenti dal governo, ma è chiaro che non si può trattare di un termine tassativo. L'Istituto superiore della sanità non è che dà uno sguardo e fornisce una risposta». Il sindaco di Taranto Ippazio Stefàno, intervenuto ieri al convegno del Consiglio nazionale dell'Ordine degli ingegneri, attende la risposta del Ministro della Salute Beatrice Lorenzin alla lettera inviata nei giorni scorsi per avere garanzie dopo la diffusione dei dati epidemiologici commissionati dalla Regione. Il primo cittadino ha chiesto alla Direzione Ambiente di preparare una bozza di ordinanza di chiusura dell'Ilva nel caso dovessero emergere «pericoli imminenti - ha spie-

gato - per la popolazione. I tempi tecnici li dobbiamo concedere se pretendiamo di avere una risposta certa, autorevole e ufficiale. Aspettiamo notizie in settimana, ma sono convinto che il Ministero della Salute si farà sentire e io comunicherò alla città quello che ci diranno».

Il sindaco era stato contattato dal capo di gabinetto del Ministero della Salute dodici ore - riferisce alla Gazzetta - dopo la mia conferenza stampa. Mi ha chiesto di

ricevere i dati. Il ministro della Salute ha deciso di trasferire tutto all'Istituto superiore di sanità. Solo i tecnici ci potranno dire com'è la situazione. Abbiamo bisogno di una voce autorevole che scatti la vera fotografia del rischio per la salute e per l'ambiente».

È possibile ripensare la Siderurgia a Taranto? «Non solo - replica Stefàno - ma indispensabile. Anche se la responsabilità della grande siderurgia spetta al Go-

verno è necessario che si faccia sentire la voce della città». Quanto alla proposta di decarbonizzazione, il sindaco mostra grande cautela. «Vogliamo sapere - afferma - quanto tempo ci vuole per trasformare la grande fabbrica da carbone a gas. Seconda cosa: vogliamo sapere quanti soldi ci vogliono. Terzo: vogliamo sapere da dove viene il gas? Quanto costerà? Ci saranno conseguenze di diversa natura per l'ambiente? Quali saranno le ricadute dal punto di vista occupazionale? Abbiamo bisogno di certezze perché con le certezze si possono prendere provvedimenti». «L'indecisione - taglia corto il sindaco - è il sistema migliore per non fare niente e continuare a stare in questa palude di sofferenza».

[giacomo rizzo]

Consorzi Bonifica, è scontro «Commissione d'inchiesta snobbata dalla giunta»

● Ultimo passaggio nella IV commissione per le audizioni sul ddl «Norme straordinarie in materia di Consorzi di bonifica commissariati». È stata la volta del Tavolo verde Puglia e Basilicata che ha espresso le proprie riserve anche per il fatto che la norma anticipa sui tempi la relazione finale della commissione d'indagine istituita dallo stesso Consiglio. Lo stesso presidente della commissione, Gianni Stea, ha lamentato «la scorrettezza e la mancanza di rispetto» mostrati dall'assessore competente e dalla Giunta regionale sul tema. «Che valore dà Emiliano alle commissioni consiliari di inchiesta, se promuove una riforma - chiede Domenico Damascelli (Fg) - prima della conclusione dei lavori di quella costituita ad hoc per indagare su sprechi e disservizi nei Consorzi? Nel frattempo, si propone un testo di riforma bocciato a più voci dai rappresentanti di associazioni ed enti auditati».

L'AFFONDO IN UNA LETTERA AI GIORNALI

Bari, il Procuratore Volpe denuncia «il disimpegno del governo centrale»

GIOVANNI LONGO

«BARI. L'impegno massimo a livello locale» non basta. Perché si scontra «con il disimpegno del governo centrale». Il procuratore della Repubblica di Bari Giuseppe Volpe va giù duro. Non gira intorno al problema giustizia, una macchina sempre più sofferente e non solo per le croniche carenze di organico. Indossa la toga in una ideale requisitoria in cui mette a nudo i limiti del sistema. Così, «Le assoluzioni, eccellenti o meno che sia il rango dell'imputato» a suo giudizio «non possono/non debbono suscitare scandalo». Diventando, invece, la spia di ben altro. «Scandalosi, piuttosto, sono i tempi con i quali si perviene alle sentenze», osserva



BARI Giuseppe Volpe

Volpe in una lettera aperta scritta ai giornali. Se al livello nazionale il dibattito politico-giudiziario si concentra sulle assoluzioni di Cota e Marino, a Bari fanno discutere, solo per restare ai casi più recenti, il rischio prescrizione del processo sul primo filone relativo alla gestione della sanità pugliese e l'assoluzione del cardiologo Rizzon, finito ai domiciliari un decennio per essere scagionato da ogni accusa.

«La procura barese - evidenzia Volpe - iscrive annualmente in totale oltre 50 mila procedimenti penali ed è impegnata assai attivamente nel contrasto alla criminalità organizzata». Volpe ricorda che l'organico

dei magistrati è aumentato dal 2003 ad oggi da 27 a 33 unità mentre quello del personale amministrativo è sceso da 149 a 133 «per effetto di una serie di decreti ministeriali risultati assai ingiustificatamente penalizzanti». «Il risultato», dice il procuratore di Bari, «è che il lavoro celermente smaltito dai magistrati si blocca sulle scrivanie in gran parte vuote dei nostri collaboratori». Continua, poi, parlando di «imbuto» che si crea dopo il rinvio a giudizio, che «impedisce la celere definizione dei processi in quella che dovrebbe essere la sede propria, dinanzi ai giudici, in tempi celeri, come prescrive la Carta costituzionale. Né può celebrarsi maggior numero di processi, perché mancano le aule d'udienza (ma quello dell'edilizia giudiziaria da terzo mon-

do a Bari è altro tema che qui solo si sfiora) e non ci sono fondi per retribuire gli assistenti d'udienza per gli straordinari (l'orario normale di lavoro si esaurisce alle ore 14)». Volpe conclude ribadendo «l'urgenza di un intervento governativo volto a ripianare i vuoti negli organici del personale amministrativo».

A fargli eco anche la giunta distrettuale dell'Anm. Per il presidente Ettore Cardinali, per come è strutturato, il processo «non funziona», la prescrizione diventa «quasi inevitabile». E le riforme del governo non aiutano: «hanno appesantito il nostro lavoro, è stata burocratizzata l'attività del magistrato».

BARI «ANCORA CONVALESCENTE»

Escort, la difesa di Berlusconi chiede il rinvio dell'udienza

«BARI. Silvio Berlusconi è ancora convalescente dopo il delicato intervento al cuore. Di qui la richiesta di rinvio. Carte alla mano se ne discuterà oggi quando il gup del Tribunale di Bari deciderà sull'istanza di posticipare l'udienza preliminare a carico dell'ex presidente del Consiglio e di Valter Lavitola, accusati di induzione a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria barese che indagava sulle escort portate dall'imprenditore Gianpaolo Tarantini nelle residenze dell'ex premier. Davanti al gup Rosa Anna De Palo, uno dei difensori di Berlusconi, l'avvocato Francesco Paolo Sisto, ha formalizzato una nuova richiesta di rinvio - come già aveva fatto nell'udienza del luglio scorso - perché l'ex presidente del Consiglio è ancora convalescente dopo l'intervento al cuore al quale è stato sottoposto. Il legale si è riservato di produrre nuova documentazione che attesti l'attuale stato di salute di Berlusconi. In attesa del deposito di questa documentazione sanitaria l'udienza è stata aggiornata a stamattina. L'udienza preliminare è in corso da quasi due anni e riguarda la contestazione mossa dalla magistratura barese all'ex premier e Lavitola di aver indotto Tarantini a mentire ai pm dicendo che il Cavaliere ignorava che le 26 ragazze portate fra il 2003 e il 2009 a Palazzo Grazioli, Villa Certosa e ad Arcore fossero prostitute».

CONVEGNO CENTENARIO NASCITA

Grasso e Pellegrino «Ad uccidere Moro non furono solo le Brigate Rosse»

«BARI. Sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro ci sono ancora molte domande senza risposta ma «abbiamo scoperto l'80 per cento della verità». Lo ha detto Gero Grasso, componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, che ieri mattina è intervenuto durante un convegno organizzato nell'aula del Consiglio regionale della Puglia in occasione del centenario della nascita dello statista.

«Vogliamo far uscire Aldo Moro dalla Renault rossa in cui è stato rinchiuso - aggiunge - Oggi sono rimasti dentro solo i piedi, mentre il resto del corpo è finalmente uscito, compresa la verità». «Il quadro è completamente diverso da come lo hanno raccontato i brigatisti». Il punto di partenza della nuova commissione su Moro è la relazione conclusiva della precedente commissione stragi che si è occupata della vicenda, presieduta dal sen. Giovanni Pellegrino, anche lui ieri presente.

A rapirlo e ammazzarlo «non furono solo le Brigate Rosse» dicono Pellegrino e poi anche Grasso. La sua morte sarebbe stato il risultato di un patto omertoso fra brigatisti e pezzi dello Stato, con la complicità dei Servizi segreti italiani, americani e sovietici, e della mafia. La sua sorte, secondo Pellegrino, «è stata segnata da un calcolo costi-benefici tra Moro libero e Moro ucciso, condotto da una parte e dall'altra della barricata».

«Resa dei conti nel Pd sulle spalle di Taranto e dell'Ilva» Cor: da «renziani» e «emiliani» non una proposta seria

«È francamente stucchevole continuare a leggere sull'Ilva dichiarazioni di autorevoli rappresentanti del Governo regionale e nazionale - per altro dello stesso colore politico e dello stesso partito, il Pd - in contrasto così violento tra loro, a cui si associano come tifosi allo stadio altri schierati chi di qua e chi di là». Così i consiglieri regionali dei Conservatori e Riformisti (Ignazio Zullo, Erio Congedo, Luigi Manca, Renato Parrini e Francesco Ventola) commentano le schermaglie in corso sul destino del siderurgico. «Chi governa non può permettersi di perdersi in chiacchiere: chi governa ha il dovere di ricercare e attuare soluzioni che diano il segno della responsabilità e del senso del dovere. Abbiamo capito - continuano - che Renzi è contro Emiliano ed Emiliano è contro Renzi. Di mezzo ci tocca ascoltare i vari Bellanova, Vico, Lacarra, Galletti... tutti a discettare di Ilva. Tutti buoni a sprecare fiumi di parole, ma chi fa qualcosa per l'Ilva e per il territorio di Taranto? Sembra che l'Ilva sia diventata per questi politici uno strumento per apparire e un'occasione per propagandare anche il Sì al referendum. A parte i comunicati da singolar tenzone, chi parla di bonifica e di risorse utili alla bonifica? Chi punta sul miglioramento delle condizioni di Igiene e Sicurezza del Lavoro? Chi valuta il miglioramento dei sistemi di tutela ambientale? Chi spinge sul potenziamento della prevenzione e su un Piano di riordino Ospedaliero rispondente alle necessità epidemiologiche di quel territorio? Non bastano gli organi tecnici serve una politica forte, unita e decisa che progetti, programmi, assuma impegni di spesa e metta in atto interventi responsabili e seri».

LA POLEMICA ANCORA NESSUN RISCONTRO DA RENZI SUL PROGETTO AVANZATO DALLA REGIONE. «PRESTO FORNIREMO ALTRI DATI CHE DIMOSTRERANNO I DANNI FATTI DALL'ILVA ANCHE NEL SALENTO»

Emiliano: il diavolo è fatto di carbone

Il governatore insiste sulla conversione degli impianti. «I tecnici lo confermano ma il governo non ci ascolta»

«TARANTO. «Il diavolo che uccide le persone è il carbone» e «la salute umana è più importante della produzione». Il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano interviene ancora una volta a gamba tesa contro il governo, con cui non riesce proprio a dialogare. Dopo aver diffuso i risultati dello studio sugli effetti delle esposizioni ambientali sulla popolazione residente a Taranto da cui emerge chiaramente la «relazione causa-effetto tra emissioni industriali e danno sanitario», il governatore ha presentato ieri a Taranto - con il dirigente del Dipartimento Ambiente Barbara Valenzano - la proposta di decarbonizzazione del Siderurgico con l'utilizzo del sistema preridotto. «Questo - ha attaccato - non è un convegno di ambientalisti arrabbiati. Il presidente della Regione Puglia non è un populista protestatario, tant'è che ha chiamato gli ingegneri per discutere delle sue proposte, quelle che abbiamo presentato un anno fa a Parigi alla Conferenza sul clima davanti al ministro dell'Ambiente». A questa proposta, ha precisato parlando con i giornalisti, «nessuno ci ha mai detto no. A dire il vero, nessuno

ci ha ancora risposto ma mi auguro che il governo prima o poi incontri la Regione Puglia: è proprio il minimo che possa accadere. Io incontro anche il più piccolo dei sindaci. Io in questo momento ho bisogno di fare una riunione tecnica con il governo sulla proposta per rendere meno pericolosa l'Ilva e per azzerarne il danno alla salute. È possibile avere questo incontro? Io credo di sì - ha annotato - e gli ingegneri oggi in maniera tecnica e asettica stanno cercando di favorire il confronto tecnico. Se l'Ilva ci chiede di sacrificare la salute dei tarantini e probabilmente non solo dei tarantini perché tra breve presenteremo studi che dimostreranno che l'inquinamento dell'Ilva quando cambia il vento arriva fino in Salento, fino a Brindisi, noi non possiamo starci e non ci stiamo».

Emiliano si è poi soffermato sull'eterno conflitto tra diritto alla vita e diritto al lavoro, puntualiz-

zando il suo punto di vista. «Non dovremmo più pronunciare la parola ambientalizzazione, che non ha né capo né coda. Noi dobbiamo semplicemente dire che la salute umana è più importante della produzione e che per produrre bisogna dimostrare che le produzioni non determinino alcun danno alla

salute. Questo è un punto fondamentale che spero emerga. Non c'è più da conciliare salute e lavoro».

Dunque, «bisogna fare in modo - ha chiarito il governatore - che la garanzia della salute delle persone prevalga su ogni altro ragionamento, fermo restando che se qualcuno, e mi auguro si possa arrivare a questo risultato, dimostra che è in grado di produrre acciaio senza far male alla salute delle persone noi non abbiamo nulla contro la produzione dell'acciaio e contro l'Ilva».

Il progetto che punta a una moderna tecnologia

per l'Ilva parte da una considerazione. «Il diavolo che uccide le persone - ha sottolineato Emiliano - è il carbone, non è l'acciaio. Io non vorrei qui qualcuno che tenesse più a vendere il carbone che a produrre l'acciaio. Il caso vuole che in Puglia stiano per arrivare 20 miliardi di metri cubi di gas e siccome il gas te lo fanno pagare mentre i danni che fa il carbone li paghiamo noi, li pagano i tarantini, li paga il sistema sanitario pugliese, per togliere anche quest'alibi, la Puglia ha chiesto come compensazione ambientale dell'arrivo di questo gas, che il gas sia consegnato all'Ilva e all'Enel allo stesso prezzo energetico del carbone, in modo tale che chiudiamo questa partita».

A questo punto, ha concluso il presidente della Regione (polemizzando ancora con il governo) «porteremo in trionfo i presidenti del consiglio, i deputati, i ministri dell'Ambiente che anziché venire qui a raccontare cose che non reggono potranno finalmente portare a Taranto e alla Puglia delle soluzioni valide anche in sede tecnica».

[giacomo rizzo]

SALUTE E LAVORO

«La tutela della vita viene prima di qualsiasi cosa, dobbiamo utilizzare il gas»

FERROVIE

L'EMERGENZA DEI TRENI LUMACA

IN ATTESA DEL SISTEMA «SCMT»

La sicurezza verrà garantita dalla presenza di un secondo agente in cabina ma non c'è abbastanza personale

Sud-Est, due macchinisti per evitare i 50 all'ora

Partono le nuove disposizioni, protestano i dipendenti: così è caos

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Il doppio macchinista per evitare i 50 all'ora e mantenere in piedi i collegamenti più lunghi che rischiavano di essere soppressi. Le Sud-Est hanno risposto così alle nuove disposizioni sulla sicurezza emanate dall'Ansf, ma il provvedimento entrato in vigore ieri rischia di scatenare la rivolta dei ferrovieri, in particolare di quelli del Salento: hanno chiesto un incontro al commissario Andrea Viero, e sono pronti a proclamare uno sciopero.

Da ieri sulla rete Sud-Est (sulle due linee baresi, sulla Martina-Lecce, sulla Lecce-Gallipoli e sulle tratte Zollino-Maglie e Novoli-Casarano) è infatti diventata obbligatoria la presenza del «secondo agente», con il compito di «dichiarare, a voce alta, l'aspetto dei segnali da rispettare che gli dovrà essere ripetuto dall'agente alla guida». Una disposizione di sicurezza che consente di portare da 50 a 80 all'ora il limite di velocità, fermo restando l'obbligo dello «stop and go» in caso di incrocio con eventuali passaggi a livello aperti.

Il problema è che le Sud-Est non hanno abbastanza personale. E che in caso di mancanza di un secondo macchinista, in cabina deve andarci il capotreno dopo aver terminato il controllo della salita dei passeggeri. «Tutto ha funzionato regolarmente», fanno sapere dalle Sud-Est. Ma i macchinisti sono in rivolta, perché la nuova disposizione ha fatto saltare tutti i turni. In più, dice la lettera inviata a Viero dai ferrovieri del Salento, le nuove disposizioni sono desive e controproducenti per la sopravvivenza della mobilità del Sa-

lento e delle linee ferroviarie stesse, data la caduta esponenziale in materia di sicurezza e la perdita di utenza che si verifica quotidianamente».

Un problema che non riguarda solo Sud-Est ma anche Ferrottramviaria, visto che la Bari-Barletta (su cui il limite dei 50 all'ora è applicato fin dal primo giorno della circolare Ansf) è diventata troppo lenta per chi deve raggiungere il capoluogo, considerando anche l'interruzione tra Ruvo e Andria. E dunque ci sono conseguenze anche dal punto di vista del traffico, e quindi degli introiti.

La disposizione dell'Ansf, partita il 1° ottobre, riguarda tutte le linee non dotate di Scmt, il sistema di controllo della marcia del treno equivalente ad un pilota automatico, in grado di impedire le collisioni come quella che il 12 luglio ha fatto 23 morti sulla Andria-Corato. Questo perché da ottobre tutte le ex linee secondarie interconnesse con la linea dello Stato (in Puglia sono tre: c'è anche Ferrovie del Gargano) sono passate sotto la sorveglianza dell'Ansf, che applica norme più rigide rispetto a quelle finora applicate dall'Ustif (un ufficio del ministero delle Infrastrutture). Ma per adeguare le sole linee pugliesi sono necessari 2-300 milioni di euro e almeno due anni di lavori: ecco perché, nel frattempo, i gestori hanno adottato misure di mitigazione del rischio come appunto il doppio macchinista.

Intanto, vanno registrate altre novità che riguardano Sud-Est. Michele Calveio, ex Deloitte, è stato nominato direttore amministrativo. Il nuovo direttore di esercizio è Luigi Albanese che prende il posto di Giuseppe Fornica destinato a dirigente della progettazione.

La curiosità Brindisi, sbarcano 350 cicloturisti

● Sono sbarcati ieri mattina a Brindisi da una nave del tour operator tedesco FTI 350 cicloturisti in tour tra i porti dell'Adriatico.

Un'iniziativa che la Regione guarda con particolare interesse, vista l'idea della Puglia di puntare sullo sviluppo delle piste ciclabili. I cicloturisti, con la collaborazione dei Comuni di Bari e Carovigno, sono infatti stati accompagnati in una serie di visite della zona (Torre Guaceto e Serranova) accompagnati dai giornalisti di una radio-televisione bavarese che stanno seguendo in diretta il viaggio. Domenica la nave, ora diretta in Grecia, ripasserà in Puglia per attraccare a Manfredonia. «Quello tedesco - ha commentato l'assessore regionale Gianni Giannini - è il mercato cicloturistico più importante d'Europa».

LA POLEMICA CASILI (M5S): «LA CAMPAGNA ELETTORALE È FINITA»

«Statale 275, Emiliano chiedi di rifare da zero l'appalto»

● Anche Emiliano chiedi all'Anas «rifare la gara da zero, rivendicando la necessità di predisporre un bando che miri a salvaguardare esclusivamente ambiente, paesaggio, sicurezza e legalità». È l'appello del grillino Cristian Casili sulla vicenda del raddoppio della statale 275: «Da uomo di legge - chiede l'esponente salentino - Emiliano non chiuda gli occhi di fronte al quadro di nefandezze che in questi mesi hanno evidenziato tre Procure, il Consiglio di Stato e l'Anas, demolendo di fatto il progetto faraonico da 288 milioni di euro».

«Il presidente - prosegue ancora Casili - farebbe meglio ad abbassare il volume del baccano su Tap e Ilva, e a badare al nodo 275 in quanto la Regione Puglia è co-finanziatrice dell'opera, non limitandosi a fare da spettatore ai baffibecchi dei suoi consiglieri. Serve una forte iniziativa politico-istituzionale dei vertici della Regione, mettendo la sordina alle beghe tra sindaci favorevoli e contrari, per piantarla una volta per tutte con l'approcchio da campagna elettorale».

L'INDAGINE PER BANCAROTTA, COINVOLTO ANCHE DEGENNARO

Crac Ctf, slittata a dicembre l'udienza a carico di Olivieri

● È stata rinviata d'ufficio al 1° dicembre l'udienza preliminare a carico dell'ex consigliere regionale Giacomo Olivieri, accusato di bancarotta fraudolenta in relazione al crac della Ctf, una società immobiliare fallita nel 2012 con un buco di 17 milioni.

Il pm Giuseppe Degennaro ha chiesto il rinvio a giudizio, tra gli altri, anche dell'imprenditore Lello Degennaro e di altre tre persone che rispondono a vario titolo anche di favoreggiamento. Secondo la Finanza, Degennaro (con la sua segretaria Caterina De Bari) e Giacomo Olivieri, segretario nazionale del movimento politico «Realtà Italia», avrebbero svuotato le casse della Ctf beffando l'Inail per l'acquisto di una terra del Baricentro di Casamassima. In particolare, circa 800 mila euro sarebbero stati prelevati attraverso l'emissione di decine di assegni, tra cui 23 (per 220 mila euro) finiti nella disponibilità dell'avvocato Olivieri. L'udienza preliminare in corso davanti al Gup Annachiara Mastroilli ha visto l'ammissione della curatela Ctf come parte civile ed era stata aggiornata al 18 ottobre: ieri è stata però rinviata d'ufficio a dicembre.

POLEMICHE CONTRO L'AGENZIA

Regioni convocate dall'Ansf ma gli assessori disertano

Domani incontro a Roma sui nuovi limiti di velocità

● **BARI.** L'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria convoca a Roma gli assessori ai Trasporti delle dieci Regioni interessate dall'applicazione delle nuove normative sulle reti secondarie. Ma l'invito ha lasciato perplessa la Conferenza delle Regioni, che non ha gradito la commistione tra un problema tecnico e un ruolo politico. Molti assessori potrebbero dunque disertare la riunione di domani.

Di certo farà così la Puglia. L'assessore Gianni Giannini ha infatti deciso di farsi rappresentare da un dirigente dell'assessorato. E la consegna, più che parlare, è di ascoltare ciò che dirà l'Agenzia, per poi illustrare la propria posizione nell'audizione che il direttore Ansf, Amedeo Gargiulo, terrà il 19 davanti alla commissione Trasporti della Conferenza delle Regioni, una sede decisamente più politica.



L'assessore Gianni Giannini

La linea della Puglia è però sufficientemente chiara. Il provvedimento con cui l'Ansf ha imposto il limite di 60 all'ora su tutte le linee secondarie non ancora adeguate con i dispositivi di controllo elettronico sta causando gravi ripercussioni al sistema del trasporto pubblico locale: diminuiscono i passeggeri (e le per-

correnze chilometriche) dei treni pendolari, aumenta il carico sui bus che già in alcuni casi erano al limite della propria capacità. Introducendo quindi ulteriori disservizi in un sistema fortemente provato dalla situazione contingente delle Ferrovie Sud-Est.

Le nuove disposizioni Ansf si applicano, oltre che in Puglia, anche in Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Friuli, Lombardia, Piemonte, Toscana, Umbria e Veneto con vari impatti pratici. L'Umbria, per esempio, ha annunciato di aver risolto il problema già da domenica con l'utilizzo del doppio macchinista, così come pensa di fare anche l'Emilia. Ma la Puglia ha in più il grave problema dei passaggi a livello, che tra Gargano e Salento rende tutto molto più complicato. [m.s.]

LA SENTENZA LA CURCURUTO DOVRÀ RESTITUIRE 12MILA EURO PER UN INCARICO SVOLTO QUANDO ERA DIRIGENTE DEL COMUNE DI BARI. «MA FAREMO RICORSO»

L'assessore all'Urbanistica condannata dalla Corte dei Conti

● **BARI.** Tutto è cominciato con una lettera anonima planata 4 anni fa sulle scrivanie della Corte dei Conti. Parlava di un incarico professionale che la allora dirigente del Comune di Bari, Anna Maria Curcuruto, aveva ottenuto dal Comune di Monopoli per la redazione del nuovo piano urbanistico generale. Un incarico che, secondo i giudici contabili, non era stato preventivamente autorizzato dall'amministrazione di appartenenza: per questo la Curcuruto, oggi assessore regionale all'Urbanistica, dovrà restituire 12mila euro. Cioè una parte di quanto ha percepito.

I giudici (presidente Lorusso, estensore D'Alessandro) hanno infatti condiviso la prospettazione accusatoria del vice-procu-

ratore Antonio D'Amato, ma hanno «temperato» la sanzione perché il caso, in effetti, è molto particolare. La legge impone ai dirigenti pubblici l'obbligo di farsi autorizzare per lo svolgimento di incarichi professionali, e in caso contrario prevede che il compenso debba essere versato al fondo di produttività per essere così diviso tra tutti i dipendenti.

Nel lontano 1992, il Comune di Conversano aveva affidato a un gruppo di professionisti l'incarico di predisporre la variante generale per l'adeguamento del vecchio piano di fabbricazione alla legge 56/89. Tra questi professionisti c'era anche l'architetto Curcuruto, all'epoca dirigente dell'ufficio tecnico. Nel 1999 la profes-

nista passa al Comune di Bari, e - rispettando la legge - comunica alla nuova amministrazione l'esistenza di quel vecchio incarico. Ma nel 2010, quando Conversano affida «in estensione» agli stessi progettisti un nuovo incarico per la redazione del Piano urbanistico generale, tratta in inganno proprio da quella locuzione («in estensione») la Curcuruto ritiene che si tratti sempre dello stesso incarico e dunque non ritiene di doversi fare autorizzare.

La dimostrazione del danno erariale richiede in colpa grave, e alla Curcuruto non è bastato invocare la buona fede. «Se è vero - hanno scritto i giudici contabili - che il Comune di Conversano impiega una locuzione obiettivamente inesatta perché,

pur intendendo dare continuità all'incarico pregresso, conferisce un incarico nuovo e diverso (...), non può revocarsi in dubbio che l'amministrazione di appartenenza avrebbe dovuto essere doverosamente posta a conoscenza del nuovo». Tuttavia, secondo la sentenza, la colpa della Curcuruto non raggiunge «i livelli massimi della sua rilevanza»: per questo, a fronte dei 17mila euro percepiti, dovrà restituire solo 12mila. Ma l'interassala annuncia ricorso: «Era il Comune di Conversano - dice - a dover chiedere l'autorizzazione, non l'ha fatto perché riteneva che non fosse necessario. È evidente che quell'incarico fosse in continuità, è chiaro che si trattava sempre di un piano urbanistico generale». [m.s.]

IL CASO

L'IPOTESI DI ACCORDO CON «F2i»

IN ATTESA DELLA VALUTAZIONE
Affidato a Deloitte il compito di svolgere una «due diligence» sui conti della società pubblica. Contatti con gli advisor privati

Aeroporti pugliesi verso la Campania un mistero sul progetto di fusione

La Regione tace. Ma Di Palma (ex dg Enac): «La legge non lo consente»

FRANCO GIULIANO

«BARI. La domanda era: è vera la notizia secondo la quale la Regione Puglia starebbe per condurre una serie di azioni propedeutiche in vista di una possibile ipotesi di vendita e/o fusione di Adp, la società aeroportuale controllata quasi interamente (per il 99%) dell'Ente regionale?»

Il quesito lo abbiamo girato così come ci sembrava giusto all'assessore regionale ai Trasporti, Giovanni Giannini. Il quale ci ha risposto che «non è lui ad occuparsi eventualmente di questa operazione», che riguarda invece le «aziende partecipate», la cui delega è nelle mani del presidente Michele Emiliano». Abbiamo allora cercato di capire a che punto è il lavoro avviato da tempo da parte dei vertici della società aeroportuale Adp la quale avrebbe ricevuto l'incarico di avviare una serie di azioni atte a capire il valore finanziario ed economico di una società (Adp), il cui bilancio si è chiuso in attivo (1.300.000 euro) e registra un aumento costante del traffico passeggeri che a Bari nell'ultimo trimestre risulta essere del +7%. L'amministratore di Aeroporti di Puglia, Giuseppe Acierno, dal 2013 alla guida della società che gestisce uno dei più appetibili sistemi aeroportuali del Paese (con i suoi quattro scali potenzialmente strategici non solo sul piano industriale: Grottaglie, per esempio, è da anni la base di uno dei più grandi investimenti nel settore aerospaziale con l'insediamento dell'Alenia e in futuro di una base per l'utilizzo dei droni) e che oggi rappresenta un vero e proprio «fiore all'occhiello per questa Regione che fino a 15 anni fa «non riusciva a volare», ha risposto di non poter dare alcun aiuto per risolvere il nostro quesito.

In verità Aeroporti di Puglia, su mandato della proprietà (la Regione) avrebbe affidato, attraverso una gara ad una società advisor, Deloitte, di valutare il peso economico di Adp al fine di future decisioni. Quali siano queste decisioni, Aeroporti di Puglia non saprebbe dirlo. Ufficialmente, al momento si tratta solo di una indagine per capire quanto la società vale sul mercato, in vista di scenari che potrebbero riguardare anche la privatizzazione». Una ipotesi questa già valutata anni fa dalla precedente giunta Vendola durante la gestione dell'ex amministratore di Adp, Domenico Di

Paola (e inspiegabilmente abbandonata).

Comunque, una notizia questa (dell'affidamento ad un advisor per la semplice valutazione) che se fosse «corretta» sarebbe talmente vecchia che non troverebbe giustificazione, tra gli altri, nei comunicati dei giorni scorsi del coordinatore regionale di Forza Italia, on. Luigi Vitali, del consigliere Borraccino e da Cor-Puglia. Oltre che nelle notizie di stampa, mai ufficialmente smentite.

Alla «Gazzetta» risulterebbe invece che oltre all'incarico affidato all'advisor «Deloitte», Adp avrebbe avuto contatti «riservati» con l'altro advisor, Unicredit, a cui si sarebbe rivolta la Gesac, la società dell'aeroporto di Napoli-Capodi-

L'IPOTESI DELLA FUSIONE

La Regione starebbe pensando a una fusione tra Aeroporti di Puglia e Gesac società di gestione degli scali campani controllata dal fondo F2i. Il progetto è partito da un anno. Nel frattempo è stata affidata la «due diligence»

chino, controllata da F2i che nel 2010 ne ha rilevato il 70%. Il fondo infrastrutturale guidato da Renato Ravanelli avrebbe puntato su questo settore con l'obiettivo di creare (attraverso F2i Aeroporti) insieme a Napoli, alla Sea di Milano, alla Sagat di Torino e agli Aeroporti di Bologna, un unico sistema.

Solo ipotesi? O, invece, la procedura affidata a Deloitte da parte di Adp sarebbe già sfociata in una «due diligence», con uno scambio di informazioni sensibili con l'advisor di F2i al fine di individuare un bando pubblico per la privatizzazione, vendita e/o fusione?

Se lo scenario dovesse essere questo (una fase avanzata di interesse e dunque uno scambio di

informazioni tra i due advisor) ad essere informati dovrebbe essere prima di tutti l'Enac (Ente nazionale dell'Aviazione civile) che nel 2001 ha affidato ad Adp la gestione totale 40ennale.

Secondo Pierluigi Di Palma, ex direttore generale Enac, il regista nel 2003 dell'affidamento della gestione totale ad Adp «da notizia di una ipotesi di fusione di Adp con Gesac, oltre ai problemi di merito che, evidentemente, penalizzerebbero il turismo in Puglia a favore della Campania, non sarebbe compatibile con il quadro normativo di riferimento sulle gestioni totali ed elusiva delle norme sulle procedure per la scelta del socio privato, paventando anche ipotesi di illiceità della fusione».

Zullo (Cor)

«Emiliano è incoerente»

Emiliano sta gestendo «la privatizzazione e la fusione di Aeroporti di Puglia con la napoletana Gesac come se fosse la vendita di casa sua». È la polemica del capogruppo Cor, Ignazio Zullo, che ha preannunciato una interrogazione: «Un comportamento istituzionale corretto avrebbe voluto che il presidente Emiliano riferisse prima in Consiglio regionale, ma secondo Zullo «non si è comportato né in modo istituzionale, né democratico», ma «ha dato ancora una volta dimostrazione di incoerenza tra la sua propaganda di guerra alle lobby e quello che di fatto è avvenuto».

MEGA FAVORITO SULLA BERGANTINO

Porto di Bari due pugliesi nell'elenco dei candidati

«BARI. Un listino di 36 nomi idonei per la nomina a presidente delle nuove Autorità di sistema. È da questo elenco che dovrebbe essere scelto anche il nuovo numero uno dell'Autorità dell'Adriatico, quella che accorpa i porti di Bari e Brindisi.

L'elenco sarà sottoposto nei prossimi giorni alla Regione da parte del ministero delle Infrastrutture, che deve ottenere la cosiddetta intesa. In pratica, il ministro Graziano Delrio potrebbe lasciare l'ultima parola a Michele Emiliano permettendogli di pescare a sua discrezione dall'elenco. Un elenco in cui, peraltro, figurano soltanto tre pugliesi. Uno è Sergio Prete, già designato per la conferma all'Autorità di Taranto. Gli altri due sono Mario Mega, attuale segretario generale dell'Autorità di Bari, e la professoressa universita-

ria barese Angela Bergantino.

Le candidature presentate quest'estate al ministero per la nomina nelle Autorità di sistema erano 334. L'istruttoria effettuata nelle scorse settimane ha ovviamente assottigliato il lotto dei pretendenti, tra i quali figurano buona parte dei presidenti uscenti delle Autorità del Centro-nord ma anche qualche politico (ad esempio Massimo Dejana, assessore regionale ai Trasporti della Sardegna). Il ministro Delrio sembrerebbe però intenzionato a scegliere insieme alle Regioni, e per questo è molto probabile che ciascuno guardi in casa propria. Mega, che gode di buone referenze dalle strutture tecniche del ministero, è «sponsorizzato» dal presidente uscente dell'Autorità di Bari, Francesco Mariani. Bergantino in passato si è occupata, tra l'altro, dello studio che è alla base dei contributi erogati dalla Regione alla compagnia low-cost Ryanair.

(m.s.)

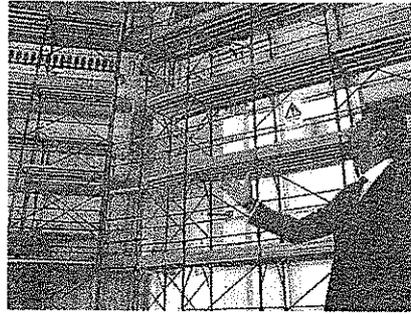
di Adriana Logroscino

BARI Dopo anni di discussioni e molte polemiche — non ancora tutte sopite, a giudicare dal ruvido scambio tra sindaco e dirigente del ministero sui tempi dei lavori — è arrivato il momento di vedere gli operai nell'ex teatro Margherita, in procinto di essere trasformato nell'asse portante del «Polo del contemporaneo»: uno spazio culturale multifunzionale costituito insieme a Sala Murat e ex Mercato del pesce. Il progetto esecutivo per l'intervento da cinque milioni, finanziato dalla Regione, è stato presentato ieri mattina. Il cantiere sarà messo in piedi a giorni e smantellato — se non ci saranno intoppi — entro maggio 2018. Alla fine di quell'anno, confidando che il progetto di gestione mista pubblico - privato vada a buon fine, il «Pac» sarà aperto a cittadini e visitatori.

«Il Margherita deve diventare una piazza dell'arte sul mare — spiega il sindaco Decaro — uno spazio pubblico da vivere ogni giorno, perché siamo convinti che i luoghi della cultura e dell'arte non debbano essere freddi e aulici, incutere soggezione. Ma al contrario spazi in cui si possa vivere la quotidianità e godere della bellezza, proprio come avviene in una piazza». Per arrivare a questo momento le trattative

L'asse portante del Polo del contemporaneo sarà pronto entro il 2018 Presentato ieri il progetto esecutivo per l'intervento da cinque milioni Aprire il cantiere del Margherita «La piazza dell'arte sul mare»

sono state lunghe e a tratti farraginose. La proprietà dell'ex teatro era dello Stato. E, ha comunicato ieri il sindaco, l'accordo di cessione che deve essere ancora perfezionato potrebbe riservare qualche sorpresa. «Perché nella permuta credo che sia lo Stato a dover dare qualcosa al Comune, non il contrario». Peraltro quello della proprietà è solo uno degli spigoli in questa vicenda. L'altro riguarda il confinante ex mercato del pesce. Eugenia Vantaggiato, segretaria regionale del Mibact per la Puglia, nel pieno dei festeggiamenti, ieri, ha avvertito: «I tempi dell'intervento per l'ex mercato del pesce sono a rischio perché va redatto il progetto esecutivo e noi abbiamo ricevuto una consegna parziale dell'immobile, ancora in parte occupato da uffici comunali». Che la presenza dei dipendenti dell'ente locale blocchino la progettazione, è stato smentito da Decaro, visibilmente sec-



cato dal pubblico allarme.

Ma, battaglie tra le burocrazie a parte, come si realizzerà il sogno della «piazza dell'arte»? Lo spiegano i progettisti Michele Beccu (del gruppo di progettazione Abdr) e Emilia Pellegrino (della soprintendenza barese). «Il nostro progetto prevede che il vecchio teatro si trasformi in una struttura innovativa. Nella quale, con il foyer destinato a svolgere il ruolo di «piazza», non c'è più distinzione tra platea, palco,

torre scenica e galleria. Anche il nuovo accesso al teatro contribuirà a questo spazio unico». L'aspetto «grezzo» dell'edificio, che ben si sposa con il carattere degli attuali musei all'arte contemporanea, spesso realizzati in spazi industriali, sarà conservato con il mantenimento del cemento a vista ed esaltato dai materiali e dall'illuminazione. Tuttavia convivrà con gli stucchi, gli affreschi della cupola e tutti gli elementi decorativi originali recuperabili. Nel Margherita avrà posto anche un caffè ristorante. Infine per enfatizzare il collegamento con gli altri due edifici del Pac, un intervento riguarderà anche l'esterno: sarà allargato il marciapiede e recuperata la memoria di quella pedana lignea che, prima che venisse costruito il lungomare, era l'unico collegamento tra la città murattiana e il teatro che affonda le fondamenta nel mare.

@adlogroscino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come sarà
Il render, in alto, mostra il Polo del contemporaneo in sezione. I tre ambienti (torre scenica, sala, foyer) sono in continuità espositiva e formano un unico spazio, pensato per mostre, art live, installazioni, spettacoli di danza, musicali e teatrali. Al foyer il ruolo di «piazza», con caffè, collegato all'esterno. Nella foto a sinistra Decaro nel cantiere

Assemblea Anci

Dai Cinque Stelle un «nì» a Decaro «Al voto sul presidente ci asterremo»

BARI «A Bari andremo e ci asterremo sulla votazione del nuovo presidente. Abbiamo criticato il percorso di avvicinamento alla nomina di Decaro che ormai viene dato come presidente. Non intendiamo dare fiducia a nessuno». La dichiarazione è di Filippo Nogarin, sindaco grillino di Livorno. Al termine della discussione con gli altri amministratori grillini riuniti dal vicecapogruppo della Camera Luigi Di Maio, è scongiurato il rischio, ventilato alla vigilia, che i 37 sindaci pentastellati disertassero i lavori dell'assemblea Anci, da domani a Bari. Gli amministratori grillini, infatti, ribadiscono sì le critiche all'asso-

ciamento, gestita come «un club del Pd». Ma rinviando la decisione se uscirne, a gennaio. Toccherà, quindi, ad Antonio Decaro, candidato presidente unico, dimostrarsi interlocutore libero e non subalterno al governo.

Tira il fiato il presidente uscente Piero Fassino che curava la trattativa con i cinque stelle: «È positivo che abbiano deciso di confermare la presenza in Anci e di partecipare all'assemblea nazionale. L'unità è infatti condizione indispensabile per la forza e la capacità negoziale dell'associazione». Ma naturalmente il livello polemico resta alto. «I Comuni 5 Stelle versano centinaia di migliaia di euro al-



Nogarin
Abbiamo criticato il percorso di avvicinamento alla nomina

l'associazione — rileva Di Maio — perché doveva essere un «sindacato» dei Comuni per difendersi dai tagli governativi ai servizi essenziali. Si è trasformato in un club del Pd. Se entro gennaio non cambiano le cose, i 37 sindaci 5 Stelle se ne vanno». Nogarin, incaricato di un ruolo di coordinamento, elenca le richieste: «A breve comunicheremo le linee programmatiche all'interno delle quali saremo disposti a rimanere: l'Ance non deve avere colore politico e deve avere la forza di portare avanti le istanze del territorio. Il tempo che concediamo per vedere se ci sarà un vero cambiamento è limitato. Vogliamo bilanci tra-

spareanti. L'Ance deve tornare a essere un sindacato di tutti quanti i sindaci italiani».

Intanto a Bari, dove gli alberghi sono tutti pieni, ci si adopererà per far trovare ai massimi rappresentanti istituzionali, da Mattarella a Renzi a mezzo governo fino ai 1.500 delegati dell'assemblea, amministratori di tutta Italia, una città tirata a lucido. In programma, nella tre giorni di assemblea, da domani a venerdì, molti eventi, non solo politici. I partecipanti ai lavori, muniti di regolare pass, viaggeranno gratis sugli autobus Amtab.

Ad. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani

Il presidente Sergio Mattarella aprirà i lavori dell'assemblea Anci in Fiera, «Sindaci di tutti», domattina che prevedono l'elezione del presidente. Giovedì interviene il premier Renzi.

Giustizia lumaca | L'emergenza

Dopo l'ondata di prescrizioni, il procuratore di Bari lancia l'allarme in una lettera. Aspre critiche rivolte al governo: «Non si intravedono risposte concrete»

Sentenze, l'affondo di Volpe

«I tempi sono scandalosi»

I casi più eclatanti



ESAMOMOPOLI

Processo avviato dopo le indagini nel 2009 per una presunta compravendita di esami comprati alla facoltà di Economia dell'Università di Bari

Prescrizione per 23 imputati

FARMATRUFFA

Processo per presunte ricette gonfiate, con la complicità di farmacisti, da parte di medici per favorire le cause farmaceutiche. I fatti si riferiscono al periodo 2003/2003, accertato un danno da venti milioni di euro al servizio sanitario nazionale

Prescrizione per 79 imputati

DOMINO

Processo sui presunti intrecci tra criminalità organizzata barese, politica e imprese. L'inchiesta il 30 novembre del 2009 portò a una vasta operazione della guardia di finanza con l'arresto di 83 persone

Prescrizione per 15 imputati

CONCORSOPOLI

Processo per presunti concorsi pilotati alla facoltà di Medicina nel 2007

Prescrizione per 6 imputati

SANITOPOLI

Processo su una presunta rete criminale che avrebbe gestito dal 2005 al 2009 la sanità in Puglia. Coinvolti politici e imprenditori

Prescritti 23 dei 25 capi di imputazione

FURBETTI DEL CARTELLINO

Processo ex dipendenti della Croce Rossa: secondo l'accusa nel periodo tra gennaio e giugno 2008 timbravano il cartellino e poi uscivano dalla sede di lavoro

Prescrizione per 12 imputati

MISSIONE ARCOBALENO

Processo su presunte irregolarità nella gestione degli aiuti ai profughi nell'ambito della missione Arcobaleno in Albania, l'operazione umanitaria condotta nel 1999 dal governo italiano

Prescrizione per 17 imputati

collaboratori». Insomma, secondo Volpe «l'impegno massimo di ciascuno a livello locale si scontra tuttavia con il disimpegno del governo centrale». Al punto che - precisa il procuratore - non viene rispettata la Costituzione nella parte in cui assegna al ministro «l'organizzazione e il funzionamento dei servizi della giustizia». Volpe ricorda poi «l'enorme sproporzione esistente tra l'organico dei magistrati di procura e quelli della magistratura giudicante» e punta l'indice contro «l'imbutto che si crea dopo il rinvio a giudizio», un ingranaggio che «impedisce la celere definizione dei processi in quella che dovrebbe essere la sede propria, dinanzi ai giudici. Né - aggiunge - può celebrarsi maggior numero di processi perché mancano le aule d'udienza e non ci sono fondi per retribuire gli assistenti d'udienza per gli straordinari». Una situazione drammati-



L'impegno massimo di ciascuno a livello locale si scontra tuttavia con il disimpegno del governo

BARI Tempi per arrivare alle sentenze «scandalosi», «vuoti negli organici», «sparuto numero di impiegati»; e poi ancora: «Mancanza di aule d'udienza», «edilizia giudiziaria da terzo mondo», «disimpegno del governo centrale». Il procuratore del Tribunale di Bari, Giuseppe Volpe, non le manda a dire e così, in una lettera aperta, mette nero su bianco la situazione del palazzo di giustizia: poco più di due pagine per raccontare una realtà drammatica, dove in alcuni corridoi quando piove bisogna mettere mano ai secchi; poco più di pagine che rappresentano la preoccupante fotografia dello stato in cui è costretto a lavorare uno degli uffici inquirenti maggiormente impegnati in Italia, con un carico di lavoro che spazia dai reati ambientali alla criminalità organizzata, dall'azione di contrasto alla mafia internazionale che lucra su clandestini e narcotraffico al malaffare celato nel mondo di mezzo tra

politica e appalti.

Volpe decide di scrivere, e decide di farlo pochi giorni dopo le prescrizioni di massa che si sono abbattute ancora una volta sulla giustizia barese e nel caso specifico sull'inchiesta che riguarda la presunta gestione criminale della sanità pugliese: 23 capi di imputazione su 25 sono stati cancellati, la maggior parte del procedimento che aveva innescato un terremoto giudiziario con pesanti scosse anche a livello politico è stato affossato dalle lancette della prescrizione. Volpe non usa mezzi termini. E definisce «scandalosi i tempi con i quali si perviene alle sentenze, ammesso che a sentenze nel merito e non a dichiarazioni di prescrizioni si giunga, dopo anni da quando le indagini sono state avviate, sovente con risonanza mediatica importante». E poi i numeri. «L'organico dei magistrati - scrive - proprio per la consistenza del carico dei processi è stato nel tempo aumen-

tato (da ventisette unità nel 2003 a trentasette nel prossimo anno, con l'aggiunta di sessantasei vice procuratori onorari) ma, paradossalmente, quello del personale è sceso, nel medesimo arco temporale, da 149 a 133 (peraltro solo parzialmente coperto) per effetto di una serie di decreti ministeriali risultati assai ingiustificatamente penalizzanti». Volpe sottolinea come la Procura sia «priva di un dirigente amministrativo» e aggiunge che non si intravedono «concrete ed efficaci iniziative governative per il ripristino delle novemila unità di personale amministrativo mancanti nel Paese»; inoltre il procuratore ricorda che nel giro di vent'anni è stato bandito un solo concorso «per l'assunzione di un numero adeguato di giovani». Un particolare tutt'altro che trascurabile. Perché - sostiene - «il risultato è che il lavoro celermente smaltito dai magistrati si blocca sulle scrivanie in gran parte vuote dei nostri



Scrivanie vuote. Il lavoro celermente smaltito dai magistrati si blocca sulle scrivanie vuote dei collaboratori

ca, che proprio Volpe aveva documentato a maggio in un'altra lettera al ministro della Giustizia Orlando.

La situazione di emergenza che si trascina a Bari è stata affrontata in una riunione del comitato direttivo dell'Associazione nazionale magistrati alla quale hanno partecipato i capi degli uffici giudiziari. Il vertice si è tenuto in Corte di Cassazione, e Volpe ha ricordato che entro i prossimi due anni altri 24 impiegati lasceranno la Procura per andare in pensione. E così il rischio è che il quadro possa ulteriormente aggravarsi. Nel frattempo continuano a piovere prescrizioni.

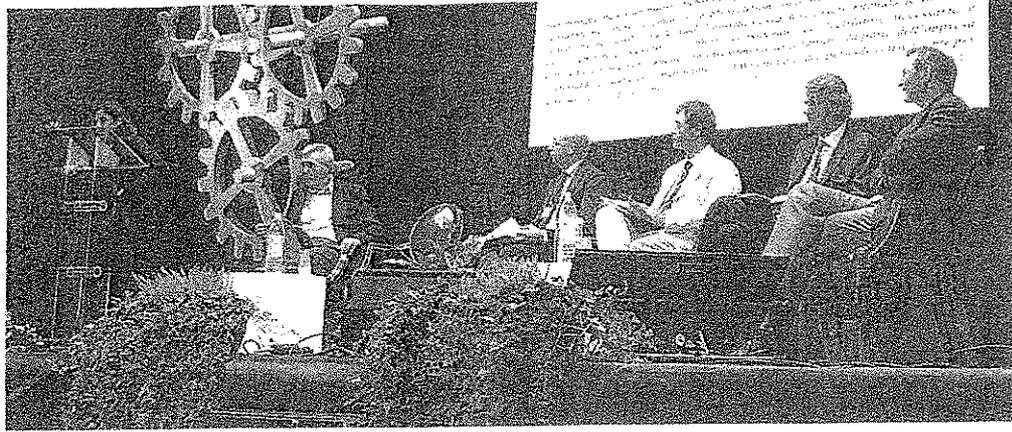
B. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Francesco Strippoli

BAR Il progetto sulla decarbonizzazione dell'Ilva smette di essere una formula propiziatoria e diventa progetto politico. A quasi un anno dalla sua presentazione alla conferenza sul clima di Parigi, Michele Emiliano ne illustra finalmente i dettagli. Il palcoscenico è quello di un convegno, a Taranto, organizzato dalla Regione con la collaborazione del consiglio nazionale degli ingegneri. Per eliminare il carbone, principale fonte di inquinamento, e sostituirlo con il gas, occorrerebbero 1,2 miliardi. Con tali risorse si potrebbero allestire due linee produttive e continuare a produrre i 5 milioni di tonnellate di acciaio all'anno. Ossia la quantità attualmente mandata sul mercato da Ilva, la metà di quella autorizzata. Dagli ingegneri, convocati come parte terza, è arrivato un sostanziale via libera. «Non esiste una soluzione univoca — commenta il presidente degli ingegneri italiani Armando Zambrano — ma la questione decarbonizzazione è ineludibile».

«Questo non è un convegno di ambientalisti arrabbiati — sottolinea Emiliano — e io non sono un populista protestatario. Stiamo provando a dire che la parola "ambientalizzazione" non ha capo né coda: dobbiamo semplicemente dire che la salute umana è più importante della produzione. Non c'è più da conciliare salute e lavoro, la garanzia della salute deve prevalere». Non significa rinunciare all'industria. «Il diavolo che uccide le persone — sottolinea Emiliano — è il carbone, non l'acciaio. Ma se l'Ilva ci chiede di sacrifi-



Il gas al posto del carbone 1,2 miliardi per rifare l'Ilva

care la salute dei tarantini, e forse non solo dei tarantini, non possiamo starci e non ci stiamo». Per questo la Puglia fa sentire la propria voce. E proprio per questo il governatore lancia un monito sulla revisione costituzionale, rafforzando il proprio no alla riforma. «Bisogna stare attenti a non far perdere ruolo alle Regioni: perché se la Puglia non avesse il potere di interloquire su queste materie, questa discussione si sarebbe fatta in un piccolo studio di Roma».

Tuttavia nessuno, dal governo, ha mai risposto alla proposta di decarbonizzazione. Il presidente della Regione continua

Emiliano a Taranto illustra il progetto «Già in Louisiana si fa con tecnologia con il made in Italy»

questo momento. Ad ogni modo, oggi la fabbrica inquina e perde 50 milioni al mese». Con il gas e i forni elettrici, al posto degli attuali altoforni, «si potrebbero ridurre le emissioni di Ilva e le dispersioni di polveri, minimizzando se non annullando le diossine, i furani e il benzoapirene». Occorrerebbero 18 mesi per realizzare le due linee produttive immaginate dalla Regione. Resta il tema del costo del gas, considerato più caro del carbone. Non è un argomento insormontabile. La Regione punta a spuntare un prezzo politico quale «compensazione» per l'arrivo del gasdotto Tap in Puglia. «Il costo sia uguale a quello del carbone» dice Emiliano.

Tuttavia, aggiunge Valenzano, che il gas sia più caro è vero solo in parte. Perché al costo del carbone vanno aggiunti i danni sanitari che esso provoca (857 milioni in un anno). Peraltro, l'Ilva riesce a tenere basso il prezzo del carbone, stoccandone nel cosiddetto «parco minerali» una quantità gigantesca, il necessario per 6 mesi di lavoro, aumentando la dispersione delle polveri. «E così — chiosa Valenzano — non dovrebbe essere». La partita per portare il gas a Taranto è aperta.

perciò a dolersene. Dalla direzione del Pd, Matteo Renzi, torna a deprecare l'idea di un Sud senza industria. Ma, è chiaro, non è una risposta alla Puglia.

Tocca a Barbara Valenzano, direttrice del dipartimento Ambiente della Regione, spiegare come si possa sostituire il carbone con il gas. Parte da un dato che balza agli occhi. «Abbiamo il know how — afferma — ma sul nostro territorio non riusciamo a realizzare gli impianti. Mentre in Louisiana hanno sostituito gli altoforni con tecnologia italiana». Da ciò si spiega il perché la decarbonizzazione ha smesso di essere solo una parola propiziatoria: la politica

e il mondo delle imprese possono decidere di intervenire. «L'Aia (autorizzazione integrata ambientale, ndr) — dice Valenzano — stima in 1,8-2 miliardi la spesa per "ambientalizzare" la fabbrica. Sarebbe più utile rifarla ex novo».

I fondi necessari? Un miliardo è stato stanziato finora. «Ma noi non sappiamo quanto abbiano speso i commissari fino a



Emiliano
Il diavolo
che uccide
le persone
è il carbone
non
l'acciaio



Zambrano
La
questione
posta dalla
Regione
è ormai
ineludibile

L'evento

PER SAPERNE DI PIÙ
www.anci.it
www.anci.puglia.it

Fassino incorona Decaro "È giovane, ha esperienza saprà battersi per il Patto"

Il presidente uscente Anci: "Ruolo dei Comuni centrale
Dobbiamo insistere per l'autonomia finanziaria e fiscale"



LELLO PARISE

«**M**i auguro che sia Antonio Decaro come sin qui appare, il presidente dell'Anci» dice Piero Fassino, dal luglio del 2013 alla guida dell'Associazione dei comuni italiani e pronto a cedere il testimone all'assemblea congressuale che andrà in scena domani alla Fiera del Levante, a Bari. Il suo mandato sarebbe scaduto nel 2018, ma dopo la vittoria a Torino della sindaca cinquestelle Chiara Appendino, Fassino decide di passare la mano: «Anci ha bisogno di essere governata da un presidente legittimato dal voto. Un presidente autorevole, che in quanto tale deve essere un sindaco eletto» aveva spiegato a luglio. non cambia idea.

Fassino parlerà mercoledì pomeriggio. «Mi piacerà sottolineare il valore centrale che hanno i Comuni per la vita italiana. C'è la necessità di riconoscere questo ruolo. Cosa che non sempre avviene».

Le amministrazioni comunali lamenta-

no di avere le mani legate.

«Dobbiamo insistere per ottenere autonomia finanziaria, fiscale e organizzativa, che in questi anni sono state fortemente compresse in nome della spending review».

I primi cittadini fanno i classici salti mortali per sbarcare il lunario?

«Lavorano con maggiore difficoltà, questo è indubbio. Ecco perché c'è l'esigenza di aprire una stagione innovativa».

La soluzione?

«Serve un patto per l'autonomia locale da sottoscrivere col governo. La legge di stabilità 2017 deve già contenere misure che vadano in questa direzione. Sarebbe giusto se pure le Regioni lo siglassero».

Perché?

«La ragione è semplice: tendono ad espandere i propri poteri. Sono enti di programmazione, fanno le leggi. Però spesso non rinunciano alla gestione, sovrapponendosi ai Comuni. Ma questo non è né opportuno, né utile».

Perché Decaro in questa fase delicata, è il sindaco giudicato più adatto a salire sugli scudi?

«Sono tre i motivi che possono essere elencati per caldeggiare questa nomina. È innanzi tutto il sindaco di una grande città del Sud, che esattamente da sedici anni non figura ai vertici dell'Anci (l'ultimo, dal 1995 al 2000, era stato il sindaco di Catania Enzo Bianco, ndr). Inoltre, è la testa di serie di una nuova generazione di amministratori. Infine, ha esperienza: prima ha fatto l'assessore e il parlamentare. Sì, per me è una buona scelta e credo che beneficerà di un larghissimo consenso».

Cinquestelle e leghisti, a parte?

«È positivo che i sindaci Cinquestelle abbiano stabilito di confermare la presenza all'interno dell'Anci e di partecipare all'assemblea barese. Credo che, alla fine, sul nome di Decaro si asterranno. È altrettanto positivo che anche la Lega sarà a Bari».

Una soluzione, questa, che comunque non rompe il fronte unico delle città del

66
È giusto che la scelta cada su un sindaco di una grande città del Sud visto che è da 16 anni che non succede

99

miojob

la Repubblica
VENERDÌ 11 OTTOBRE 2014

MAREMMA

Società

SPETTACOLI CULTURA SPORT

L'ANNUNCIO

Quadriennale d'arte a Roma i talenti pugliesi in prima fila

Cinque artisti pugliesi alla sedicesima Quadriennale di Roma. Dopo otto anni di assenza la grande kermesse d'arte contemporanea promossa dall'omonima Fondazione col sostegno del ministero dei Beni culturali, torna da domani nella storica sede del Palazzo delle Esposizioni (info su quadriennaleodiroma.org. Tra i 99 artisti italiani selezionati da 11 curatori, si confermano dunque alcune personalità creative originarie della Puglia, presenze giovani ma ben conosciute e già affermate nel circuito non

solo nazionale.

Sono la barese Chiara Fumai, invitata da Simone Ciglia e Luigia Lonardelli sul tema della resistenza alle "codificazioni identitarie". Il tarantino Massimo Grimaldi, che Michele D' Aurizio ha scelto per «la capacità di esprimere una commistione tra sfera individuale e sfera sociale». E ancora Nico Anghili, originario di Adelfia e impegnato in una singolare ricerca sul lavoro migrante nelle campagne di Cerignola: inserito insieme alla molfettese Rossella Biscotti e all'altra barese Valentina Vettori nella sezione dedicata ai rapporti tra ambiente naturale e antropizzato, a cura di Matteo Lucchetti. La mostra sarà visitabile fino all'8 gennaio 2017.

(antonella marino)

Belpaese perfino al di là di come la pensano i diversi rappresentanti?

«L'unità dell'Anci è una condizione indispensabile perché in questa maniera ha più forza e una capacità negoziale superiore. In questi mesi in cui dovrà essere esaminata la legge di stabilità, pure i sindaci del M5s potranno contribuire attivamente all'impegno dell'Associazione per ottenere significativi risultati».

Per il momento, accusano l'Anci di essere «una succursale del Pd».

«Questo non è vero. Chiunque volesse assistere a un dibattito dell'Anci senza sapere quali sono le posizioni politiche di ciascuno dei sindaci, non sarebbe in grado di distinguere gli uni dagli altri».

Né made in Pd, dunque, e meno che mai di provata fede renziana?

«Giudichiamo i governi, qualsiasi governo, dalle cose che fanno. Non siamo pregiudizialmente, né favorevoli né ostili. Questa è la verità ed è sotto gli occhi di tutti».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

Ambiente

Ilva, no delle industrie al piano di Emiliano ma Arvedi apre al gas

Il governatore presenta il dossier con gli ingegneri Gelo di Confindustria. Una cordata, però, ci pensa

L'OSCONTRO

L'IDEA

Michele Emiliano presenta il suo piano per Ilva: via carbone, altoforni e cokerie. Il piano per decarbonizzare l'Ilva piace agli ingegneri e alla cordata Arvedi-Cdp

IL SOSTEGNO

Il piano per decarbonizzare l'Ilva piace agli ingegneri e alla cordata Arvedi-Cdp. Gas al prezzo del carbone per sostituirlo in modo da tutelare l'ambiente

LA BOCCIATURA

Per Arcelomittal la tecnologia a forni elettrici e preridotto non funziona in Europa. "Produce acciaio di infima qualità" secondo il presidente Enzo Cesareo

VITTORIO RICAPITO

TARANTO

Il progetto di decarbonizzazione dell'Ilva presentato ufficialmente ieri dal governatore Michele Emiliano e dall'ingegner Barbara Valenzano rischia di scompigliare i piani del governo sul siderurgico a due mesi dalla vendita degli impianti. Nessuno commento dai tre commissari governativi, che attendono silenziosi il 13 novembre, giorno in cui gli esperti del ministero per l'Ambiente giudicheranno i piani ambientali delle due cordate in corsa per comprare l'Ilva all'asta. Tra Regione ed esecutivo continua a mancare il dialogo. «A questa proposta nessuno ci ha mai detto no», dice Emiliano - a dire il vero nessuno ci ha ancora risposto ma mi auguro ci sia prima o poi un incontro».

Dopo il dossier sanitario sui dati epidemiologici di tumori e malattie cardiovascolari a Taranto, il governatore ha annunciato uno studio sugli effetti dell'inquinamento dell'Ilva su Brindisi e sul Salento. Il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Armando Zambrano ritiene «ineludibile affrontare la decarbonizzazione

dell'Ilva nel medio-lungo termine» anche se preferisce non schierarsi ufficialmente con l'una o l'altra proposta. Nessuna dichiarazione neanche dalle cordate in corsa per l'Ilva anche se è ormai noto che il piano illustrato al governo da Giovanni Arvedi (della cordata Acciaitalia con Cassa Depositi e prestiti) strizza l'occhio all'uso del gas per sostituire il carbone, mentre il colosso ArcelorMit-

Il presidente: "A questa proposta nessuno ci ha mai detto no: a dire il vero non rispondono"

tal, in cordata con Marcegaglia, è per la siderurgia tradizionale con altoforni e cokerie, ma in linea con gli standard ambientali europei. La proposta di Arvedi è molto vicina a quella di Emiliano: si può decarbonizzare usando il gas ma non al prezzo attuale. «Il caso vuole che in Puglia stiano per arrivare 10 miliardi di metri cubi di gas», ha spiegato ieri Emiliano, chiedendo «come compensazione ambientale, che sia consegnato all'Ilva e all'Enel di Brin-

disi allo stesso prezzo energetico del carbone».

In un'intervista al Sole24ore, Ondra Otradovec, responsabile delle acquisizioni di

ArcelorMittal, criticò il piano Bondi, il primo a fare riferimento all'uso di forni elettrici alimentati col preridotto. «Funziona negli Stati Uniti - disse - dove

c'è un prezzo dell'elettricità inferiore, ma non in Europa». Al convegno degli ingegneri non si è presentato il presidente di Federacciai Antonio Gozzi mentre il presidente degli industriali ioni Enzo Cesareo boccia il piano di Emiliano definendolo irrealizzabile. «Emiliano dovrebbe sapere che l'acciaio prodotto col preridotto e nei forni elettrici è di infima qualità e non ha mercato». Emiliano ha

**Gli imprenditori
"Dovrebbe sapere che quell'acciaio è di infima qualità, non ha mercato"**

ribadito che «la salute viene prima degli interessi di produzione». La regione ha chiesto la revisione dell'autorizzazione Aia all'Ilva perché «il nuovo decreto la esclude dai controlli» ha spiegato l'ingegner Valenzano mostrando le foto degli impianti più critici per l'ambiente. «L'inquinamento continua nell'aria e in mare, Ilva perde 50 milioni al mese e non sappiamo esattamente quanto hanno speso finora i commissari».

REPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro

Italicum, Renzi offre quattro modifiche Gelo della minoranza "Al referendum è No"

Nasce un comitato, alle Camere dopo il voto popolare. Cuperlo: accordo o mi dimetterò



VIA GLI ALIBI
Ho il dovere di togliere ogni alibi. Tenere unito il partito non vuol però dire fermare il Paese

Matteo Renzi
premier

LASCIO
Se non c'è un accordo voterò No e un minuto dopo annuncerò le mie dimissioni

Gianini Cuperlo
minoranza Pd

MERITO
Se Matteo parla di alibi non ci siamo, è questione di merito. Manca una mossa vera

Roberto Speranza
minoranza Pd



GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Essendo il segretario ho il dovere di offrire una soluzione. C'è l'ultimo alibi e io sono per toglierlo...». Una concessione alla minoranza dem. Consiste in un comitato composto dal vice segretario del Pd, Guerini, dai capigruppo Rosato e Zanda, dal presidente del partito Orfini e da una personalità scelta dalla minoranza stessa. Matteo Renzi offre questo a Speranza, Cuperlo, Bersani e alla sinistra del Pd che ha annunciato di votare No al referendum costituzionale se non cambierà l'Italicum, la legge elettorale. È la direzione numero 31 del Pd renziano, quella in cui si sta consumando lo strappo della sinistra del partito. «Fuffa, votiamo No» è il commento che Bersani, Speranza, Stumpo seduti accanto nelle ultime file, si rimpallano ascoltata la proposta del segretario-premier.

Ma d'altra parte Renzi non è disposto ad andare oltre: «Il paese si è smosso dalla palude e non viene scalfito dalle polemiche autoreferenziali, dal litigio permanente a metà tra talk show petulante e telenovela stancante. La nostra responsabilità di tenere unito il partito non può arrivare al punto di tenere fermo il paese». Mezz'ora di relazione con appunti scritti, perché ogni frase è pesata. Un breve incontro con Zanda, Guerini e Rosato prima dell'avvio della direzione. E Renzi comincia con l'affondo: «Noi parliamo qui, noi». Mentre i leader della sinistra dem hanno lanciato il loro ultimatum con interviste sui giornali. L'Italicum è per Renzi una buona legge («Sento cose surrea-

li, che dovremmo chiedere scusa per la fiducia»), tuttavia cambiare si può. Dopo il referendum del 4 dicembre, però. Intanto si sonda il terreno politico. Poi si può mettere in discussione tutto. Quattro punti, specifica Renzi: ballottaggio, collegi uninominali, preferenze, premio. Altra concessione: l'elezione dei futuri senatori. Si potrà adottare come testo base quello di Chiti del bersagliano Fornaro.

Al Nazareno, dove Veltroni volle trasferirsi un anno dopo la fondazione del Pd che compie 9 anni il 14 ottobre - cala il silenzio. Il convitato di pietra è la scissione. Spetta a Gianni Cuperlo replicare: «Se un accordo vero non ci dovesse essere, non potrò votare le riforme. Ma devi essere sereno, Matteo, perché se mi spingerai a quella scelta, presenterò le mie dimissioni da deputato». Seguono gli appelli di Gentiloni («Spalancate le porte a Grillo»), Fassino, Zampa («Se la sinistra non vota le riforme cambia la natura del Pd»), Boccia. Roberto Speranza precisa: «Se Renzi parla di alibi non ci siamo, è questione di merito».

La minoranza dem non partecipa al voto finale. «Assolutamente insoddisfacente, non si può chiamare apertura una commissione dopo il 4 dicembre», reagisce Nico Stumpo. Renzi torna sul merito, sulla fine del bicameralismo che dice «ha tempi più lenti di quelli della cometa di Halley». Sfiata anche la questione Ignazio Marino. Cuperlo rimprovera Orfini, Giachetti rimbrotta Cuperlo: «Ma quando Marino mi chiamava maggiordomo, chi mi ha difeso?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RESA DEI CONTI

LA SPACCATURA NEL PD

COME È ANDATA IN DIREZIONE

La relazione approvata all'unanimità, ma la minoranza non partecipa al voto: la loro posizione resta contraria sul referendum

Renzi: cambiamo l'Italicum ma per il Pd non fermo il Paese

«Basta alibi». Cuperlo: intesa prima del voto, o dico No. Speranza: insufficiente

ROMA. Cambiare la legge elettorale «in tempi certi», subito dopo il voto sul referendum costituzionale. E' l'ultima offerta di Matteo Renzi alla minoranza Pd. Per «smontare l'alibi» di chi vuole votare No alla riforma in nome del «combinato disposto» con la legge elettorale. Ma senza «bloccare il Paese in nome dell'unità del Pd». Il premier accoglie la proposta della minoranza per l'elezione dei senatori e nell'Italicum rimette in discussione ballottaggio, premio alla lista e listini bloccati. E affida fin d'ora a una delegazione Dem, con dentro la minoranza, il compito di vedere «le carte» degli altri partiti. La sinistra del partito coglie il «passo avanti» ma dice che non basta a ritirare il No al referendum. «Se non c'è una proposta vera entro il 4 dicembre, voto No e mi dimetto dalla Camera», annuncia Gianni Cuperlo.

Renzi arriva in direzione deciso a smascherare il dibattito autoreferenziale e il «litigio permanente, a metà tra talk show petulante e telenovela stancante», che divide il Pd e mina la campagna referendaria. Rivendica di aver portato in direzione la discussione sulla legge elettorale, con approccio di ascolto non chiuso nei «caminetti» e guidato dai «mal di pancia» di «presunti big». Accusa la minoranza di averlo fatto bersaglio di una «polemica permanente» da quando è segretario e di alzare continuamente la posta: «Ora mi dicono che devo chiedere scusa per la fiducia sull'Italicum? E' un'allucinazione, non fu un errore». Il rischio di tanto impegno speso non a valorizzare i successi del governo («L'Italia non è più fanalino

di coda: ha più diritti e meno tasse») ma a dividersi sull'Italicum, è finire poi a chiedersi «chi ha ammazzato il Pd, dopo l'Ulivo».

Ma il bene superiore in questo momento, sostiene il premier: è far passare il referendum: «E' la mia responsabilità». Per questo il segretario-premier mette sul tavolo l'offerta di «una soluzione» e la ricerca di un «punto di accordo»: «Smontiamo l'alibi dell'Italicum, per non perdere l'occasione della riforma costituzionale». Dunque, il vicesegretario Lorenzo Guerini, i capigruppo Ettore Rosato e Luigi

Zanda, il presidente Matteo Orfini, più un esponente della minoranza, formeranno una delegazione che «nei prossimi giorni» avvierà un confronto con alleati e avversari, incluso il M5s, i «tre punti fondamentali della legge elettorale»: il ballottaggio sì o no; il premio alla

lista o alla coalizione; il modo in cui si scelgono i candidati, «che poi sono tre: collegi, liste bloccate o preferenze». Renzi rivendica il ballottaggio dell'Italicum come «grande conquista» e il premio alla lista come incarnazione della vocazione maggioritaria del Pd. Ma li mette sul piatto. Se ne potrà discutere in concreto «in tempi certi»: «L'impegno è iscriverlo in discussione nelle commissioni competenti nelle due settimane immediatamente successive al referendum, entro fine anno». Aggiunge poi che il Pd farà propria la proposta Chiti-Fornaro per l'elezione diretta dei senatori-consiglieri regionali.

Ma la minoranza, che con Roberto Speranza e Pier Luigi Bersani aveva preannunciato il No al referendum già alla vigilia della direzione, an-

cora non si fida. Il «passo avanti» viene registrato sia da Speranza che da Gianni Cuperlo. Ma non basta, concordano entrambi. «Serve un'iniziativa del Pd e del governo: la proposta di Renzi non è sufficiente», dice Speranza, che non colloca la minoranza su un'Aventino ed è dunque disposto a entrare nella delegazione che tratterà le modifiche, ma tiene per ora fermo il No al referendum. E Cuperlo si spinge oltre: «Se entro il 4 dicembre non c'è un accordo vero sull'Italicum voto No e per coerenza, un minuto dopo, comunicherò le dimissioni alla pre-

sidente della Camera».

Dario Franceschini assicura che «a giorni» si può trovare «un'intesa nel Pd», da trascrivere poi dopo il referendum in Parlamento. E Paolo Gentiloni invita la minoranza a fermarsi a riflettere per non consegnare il Paese «a Grillo e Salvini». Renzi nella sua replica finale conferma l'apertura e il «massimo impegno» a cambiare. La relazione finale viene approvata all'unanimità, ma la minoranza non partecipa al voto: ad ora, affermano, la loro posizione al referendum resta sul No.



PD Il lucano Roberto Speranza

IL CASO LE IPOTESI SULLE QUALI RENZI SI DICE DISPONIBILE A TRATTARE. LA SINISTRA DEM EVOCA LA «SCISSORIE»

Ballottaggio, premio di coalizione e senatori eletti solo dai cittadini

MILANO. Offrendo sull'altare dell'unità del partito modifiche sostanziali all'Italicum, Matteo Renzi prova in direzione a stanare la minoranza, a togliere tutti gli «alibi» di quella che considera un'opposizione strumentale al referendum. Amareggiato ma non stupito dalla chiusura di Gianni Cuperlo e Roberto Speranza, il premier non ha intenzione di fare altre concessioni: l'Italicum si può cambiare solo dopo il referendum, che deciderà scenari e pesi di forza. Ed il leader Pd è convinto di vincere anche senza la sinistra perché gli elettori dem capiranno il «gioco allo sfascio della vecchia guardia» e voteranno sì alla riforma.

Ballottaggio, meccanismo di elezione dei parlamentari, premio di maggioranza più l'adozione della proposta Chiti-Fornaro sulla scelta dei futuri senatori: a parole, il premier è pronto a mettere in discussione i pilastri della legge elettorale, approvata anche a costo di mettere il voto di fiducia. Il modello, a quanto si apprende, potrebbe essere un ritorno all'Italicum 1.0, la prima versione che aveva il premio alla coalizio-

ne ed il divieto di multi-candidature. Ma sulla tempistica, subito dopo il referendum, non è disposto a fare deroghe alla minoranza e, spiegano i renziani, «non potrebbe fare diversamente» visto che F1 e M5S non hanno intenzione di discuterne adesso. Concentrare il dibattito dei prossimi due mesi su una nuova legge elettorale indebolirebbe, è la convinzione del premier, la campagna referendaria mettendo in ombra gli aspetti positivi di una riforma che «da sinistra aspetta da 30 anni». Tut-

te le energie del premier e di tutti i ministri saranno concentrate a spiegare la riforma e convincere elettori anche di centro-destra e grillini. «Se facciamo ora la proposta sull'Italicum, il dibattito piegherebbe su tecnicismi in politichese che farebbero fuggire la gente dalle urne», spiegano i fedelissimi.

Renzi sperava in una mediazione che non è arrivata. La minoranza, a quanto si apprende, non salirà sull'Aventino, farà entrare un suo esponente nella delegazione che sonderà i desiderata dei vari partiti. «Se il comitato fa un mi-

racolo prima del referendum ottimo ma i miracoli non esistono e quindi resteremo sul no», spiegano i bersaniani dopo che, a quanto si apprende, l'ex segretario Pd ha deciso di trarre il dado e non sostenere la riforma. In realtà la frattura è molto più profonda e Gianni Cuperlo nel suo intervento adombra la scissione, che invece Pier

Luigi Bersani esclude nel modo più categorico. «Stiamo insieme - sostiene Cuperlo - solo per ricostruire il centrosinistra di governo, dopo ci divideremo, se necessario, per attrezzare un'alternativa a una stagione che per me va superata sul terreno della politica».

Il caso scontrini

I pm ricorrono contro Marino: «La Cassazione gli dà torto»

«**P**er configurare il reato di peculato possono considerarsi "spese di rappresentanza" soltanto quelle destinate a soddisfare la funzione rappresentativa esterna dell'ente pubblico al fine di accrescere il prestigio della sua immagine e darvi lustro nel contesto sociale in cui si colloca». Nel solco di questa linea tracciata più volte dalla Cassazione (e dalla Corte dei Conti) la procura di Roma ricorre in appello contro l'assoluzione di Ignazio Marino. La decisione sarà formalizzata al deposito delle motivazioni del gup Pierluigi Balestrieri (entro 90 giorni). In primo grado l'ex sindaco della Capitale è stato scagionato dall'accusa di aver usato per fini personali la carta di credito del Campidoglio in 56 cene perché «il fatto non sussiste». Il ragionamento su cui insisterà la Procura è ancorato a tre passaggi: la genericità dei giustificativi dati a quelle spese, la non riconducibilità di queste indicazioni ai riscontri oggettivi (presunti ospiti

che non hanno confermato la propria presenza), assenza di un fine non-privatistico per questi incontri. Insomma, le cene dei weekend e nei festivi o quelle nei ristoranti sotto casa propria possono dirsi almeno utili all'interesse dell'ente pubblico — e non del sindaco in prima persona — come indica la Suprema Corte? Il precedente di Augusto Minzolini, assolto in primo grado e condannato in appello (due anni e mezzo), e poi in Cassazione per l'uso della carta di credito del Tgr quando ne era direttore, sembra accogliere la linea del pm Roberto Felici, che ha istruito anche quel processo. Di certo, la vicenda dell'ex primo cittadino assume una valenza che va oltre il caso singolo. Perché la difesa dell'avvocato Enzo Musco ha ottenuto l'assoluzione citando gli stessi principi della procura, ma con lettura opposta: il concetto «spese di rappresentanza» è generico anche nelle norme di legge ed quindi l'accusa a dover provare il fine privato delle cene, non bastando la presunzione di quello non-pubblico per poter parlare di dolo. Neanche in presenza di giustificativi generici, usando formule standard peraltro approvate dagli uffici della ragioneria e del cerimoniale.

Fulvio Fiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è
Ignazio Marino, 61 anni, chirurgo, è stato sindaco di Roma dal 2013 al 2015

Primo piano | I partiti

Città metropolitane, M5S non vince A Roma pronta la mozione pro Giochi

Raggi (e Appendino) senza maggioranza: asse Pd-centrodestra. Tanti eletti non votano

ROMA Con procedure di voto clandestine per il grande pubblico, qualche migliaio di sindaci e di consiglieri comunali ha eletto i «parlamentini» metropolitani di Torino, Milano, Bologna, Roma e Napoli che sostituiscono le assemblee delle vecchie Province cancellate dalla riforma Delrio. A volte ritornano, dunque. Ma stavolta — con le Aree metropolitane — la differenza sta tutta nel felettorado attivo: non votano più i cittadini ma chi una carica già ce l'ha, secondo uno schema che assomiglia molto al futuro Senato immaginato dalla riforma costituzionale Renzi-Boschi.

Anche con l'elezione di secondo livello — accompagnata da un'affluenza non esaltante a Milano (74,6%) e a Torino (64,25%) — l'Italia si conferma tripolare. E così, nelle ex Province, una legge elettorale totalmente proporzionale blocca i grillini a Torino e a Roma: Chiara Appendino e Virginia Raggi, presidenti di diritto dei rispettivi consigli metropolitani, non hanno la maggioranza. L'assenza di un premio, poi, limita l'azione di Luigi de Magistris a Napoli e facilita la governabilità soltanto grazie all'exploit del centro sinistra a Milano (Giuseppe Sala ha dalla sua parte 14 consiglieri su 24) e del Pd a Bologna (dove Virgilio Merola è sostenuto da 13 consiglieri su 18).

Prendiamo il caso di Roma, il comune più vasto e popoloso d'Italia con un'area metropolitana che conta 121 municipi. Il sindaco metropolitano Virginia Raggi (M5S) ha guadagnato ben 7 consiglieri (i grillini passano da 2 a 9, su un totale di 24) ma non può governare e deve vedersela con opposizioni agguerrite che già si allenano per la «grande coalizione» in vista della battaglia finale sulle Olimpiadi del 2024. Tanto che ieri a Palazzo Valentini, la sin-

I risultati

MILANO 133 comuni | Affluenza 74,6%
 Centrosinistra ■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■ 14 seggi
 Centrodestra ■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■ 6 seggi
 Lega Nord ■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■ 2 seggi
 M5S ■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■ 1 seggio

BOLOGNA 55 comuni | Affluenza 80,9%
 Centrosinistra ■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■ 13 seggi
 Centrodestra ■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■ 2 seggi
 M5S ■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■ 1 seggio

TORINO 316 comuni | Affluenza 64,25%
 Centrosinistra ■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■ 8 seggi
 M5S ■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■ 7 seggi
 Centrodestra ■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■ 3 seggi

ROMA 121 comuni | Affluenza 83,05%
 M5S ■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■ 9 seggi
 Centrosinistra ■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■ 8 seggi
 Centrodestra ■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■ 7 seggi

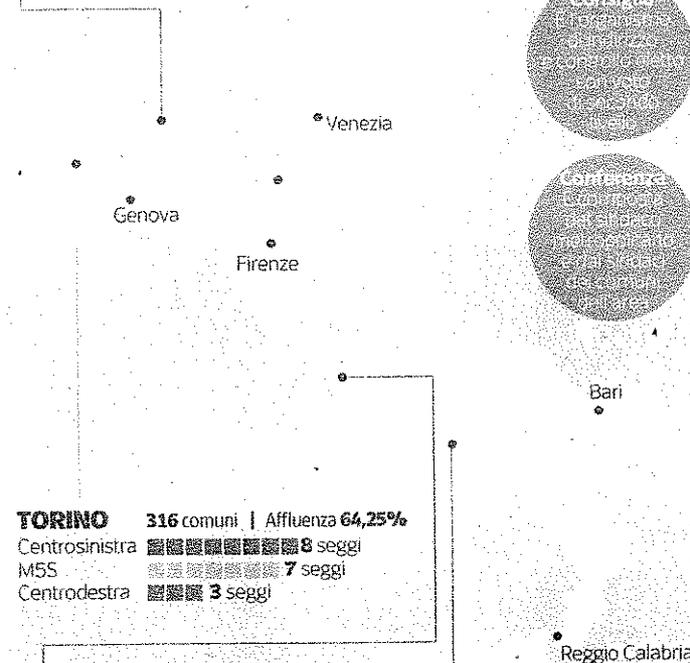
NAPOLI 92 comuni | Affluenza 94,34%
 Con de Magistris ■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■ 9 seggi
 Centrosinistra ■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■ 7 seggi
 Centrodestra ■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■ 5 seggi
 M5S ■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■■ 1 seggio

Gli organi

Sindaco metropolitano
 24 italiani
 1 sindaco
 23 consiglieri

Consiglio metropolitano
 24 italiani
 1 sindaco
 23 consiglieri

Consiglio di area
 24 italiani
 1 sindaco
 23 consiglieri



daca Raggi dopo la proclamazione dei neo consiglieri ha tradito lo spirito proporzionale del M5S: «Per la riforma (elettorale nazionale, ndr) hanno pensato al premio di maggioranza, qui invece se ne sono dimenticati e non capisco come si possa governare... Noi comunque governeremo sui temi».

Nella città metropolitana di Roma, gli 8 consiglieri del centrosinistra (che con Marino aveva 16 seggi) e i 7 del centrodestra costituiscono una maggioranza e qualcuno ha in animo di partire, già alla prima seduta dell'assemblea prevista per venerdì, con un sfilo lanciato contro il Campidoglio con le insegne di Roma 2024. Alla mozione «urbana» con cui l'assemblea capitolina a trazione grillina ha già detto no alle Olimpiadi, Pd, Forza Italia e FdI risponderanno con una mozione «metropolitana» che invece esalta la funzione di Host City (città ospite) dell'area vasta di Roma per i Giochi del 2024. La mossa, tattica, punta a tenere calda la candidatura della Capitale almeno fino a febbraio 2017 (il mese in cui le città in corsa presenteranno i piani di fattibilità) e ricalca il documento già approvato dal consiglio regionale del Lazio su proposta del capogruppo dem Massimiliano Valeriani. E chi spera ancora di non far perdere i Giochi a Roma, sottolinea che la Carta Olimpica riconosce (articolo 33) ampia discrezionalità al Cio per il riconoscimento delle firme degli «eletti della città» ospite.

Il blog di Grillo, dunque, si prepara alla battaglia delle ex Province: «La loro abolizione è una truffa». E i sindaci grillini annunciano che a gennaio potrebbero uscire dall'Associazione comuni italiani (Anci).

Andrea Arzilli
Dino Martirano
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge

● La Legge 56 del 2014 disciplina l'istituzione delle Città metropolitane in sostituzione alle Province

● Le città metropolitane che sono state create sono dieci: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli e Reggio Calabria

● Il consiglio metropolitano è in carica per 5 anni, è eletto dai sindaci e dai consiglieri comunali dell'area, è composto dai sindaci metropolitano e da 24 consiglieri per quanto riguarda le città metropolitane con più di 3 milioni di abitanti, 18 in quelle che hanno più di 800 mila cittadini e 14 nelle altre città metropolitane

● **ROMA.** Per il sì al referendum scendono in campo i «professorini», in contrapposizione ai «professoroni» del comitato del No di Alessandro Pace e Gustavo Zagrebelsky. Un gruppo di costituzionalisti e studiosi, tutti under 50, ha infatti presentato un libro in favore della riforma; il tutto nella sede del Comitato del sì e alla presenza del ministro Maria Elena Boschi.

Intanto con l'avvicinarsi del 4 dicembre la tensione cresce e cominciano a volare gli insulti, mentre il capogruppo di FdI Renato Brunetta rilancia la polemica sulla par condicio con un esposto all'Authority per le comunicazioni.

Nei mesi scorsi si è palesata una faglia generazionale tra i costituzionalisti, con quelli più anziani schierati per il «no» (non solo Pace e Zagrebelsky, ma anche Valerio Onida o Ugo De Siervo o Annibale Marini) e gli under 50 in favore della riforma. Questi ultimi sono stati definiti sprezzantemente «professorini» da Gianfranco Pasquino. Ed eccoli ora impegnarsi addirittura con il Comitato del sì, nella cui sede hanno presentato il volume scritto a più mani «Perché sì»: Carlo Fusaro, Cesare Pinelli, Vincenzo Lippolis, Tommaso Edoardo Frosini, Francesco Clementi, Stefano Ceccanti, Peppino Calderisi e Salvatore Vassallo. Studiosi che si impegneranno anche in incontri sul territorio, mentre anche oggi Pace ha definito «eversiva» la riforma approvata dal Parlamento ad aprile.

Maria Elena Boschi ha invitato i cittadini a essere «informati e consapevoli» dei contenuti della riforma, come ha fatto anche Renzi: «Se vai nel merito scopri che per dire no alla riforma utilizzano le banche, l'immigrazione o le bollette».

Ma Beppe Grillo suggerisce un atteggiamento opposto: «votate di pancia», naturalmente «no», perché tanto «la riforma è

un pastrocchio incomprensibile», frase che sui social ha scatenato l'ironia dei Dem, dopo l'ammissione di Luigi Di Maio di non aver capito la mail in cui gli si comunicava che l'assessore Muraro della giunta Raggi era indagata.

Tra le proposte se ne è levata una inconsueta da parte del Comitato lavoratori per il «no», guidato da Renata Polverini, e composto da esponenti dell'Ugl: tenere in vita il Cnel e semmai sostituirlo al Senato. Un po' una Camera delle corporazioni secondo la tradizione della destra.

Intanto sale la tensione tra i due schieramenti. Il presidente dell'Anpi, Carlo Sinuraglia, ha criticato il fatto che un folto gruppo di sindaci per il sì terrà una manifestazione il 27 ottobre.

LA PAR CONDICIO

Il capogruppo di FdI Renato Brunetta rilancia la polemica con un esposto all'Authority per le comunicazioni

ACCADEMICI CONTRO

Per il «Sì» alla riforma scendono in campo i «professorini», in contrapposizione ai «professoroni» del comitato per il «No»

Scontro Boschi-Grillo sull'esito del referendum

La ministra: italiani, informatevi. L'ex comico: votate con la pancia

E mentre anche Marco Tronchetti Provera annuncia il suo sì, dopo quello di altri imprenditori, Roberto Calderoli parte al loro attacco definendoli «tutti zerbiniati per il Sì».

E sul filo dell'aggressione verbale anche Renato Brunetta, per il quale gli italiani che voteranno sì, lo faranno in compagnia «dei senatori venduti a Renzi».

Proprio il capogruppo di FdI ha presentato un esposto all'Agcom per la «sovrasposizione

mediatica» di Renzi e per la «modalità di conduzione» ieri da parte di Massimo Giletti dell'intervista al premier all'Arena. Contro Giletti anche Fabio Rampelli (Fdi), secondo cui l'anchorman ha gestito «a capo chino» l'intervista. Anche Rampelli si è rivolto all'Agcom e alla Commissione di Vigilanza per lamentarsi della «imbarazzante occupazione degli spazi radio televisivi da parte del Governo», mentre Calderoli affonda: «ormai la Rai è diventata il megafono del granduca di Toscana».

Angelino Alfano afferma che «lavoriamo per mettere insieme tutte le forze politiche che voteranno sì al referendum e non sono del Pd. Con Giampiero D'Alia stiamo lavorando a una aggregazione che possa essere una buona sorpresa alle prossime elezioni amministrative e regionali». «Pensiamo, aggiunge, che dal sì alle riforme e dalle forze politiche che si schierano per il sì possa venire una buona aggregazione», ha chiarito Alfano. «Parlo di tutta la vasta area che sostiene il sì e non è del Pd, che potrà essere unificata in un unico soggetto politico. Ma bisogna aspettare l'esito del referendum. In ogni caso, la riforma della legge elettorale potrebbe essere il motore per questa aggregazione».

La Raggi incontrerà il premier «Da lui mi aspetto correttezza»

La minaccia di consigliere regionale M5S: «Giornalisti pagherete»

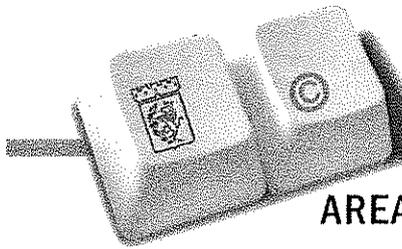
● **ROMA.** Il faccia a faccia tra Virginia Raggi e Matteo Renzi potrebbe essere imminente. «A breve», annuncia la sindaca di Roma, «spero prima dell'assestamento di bilancio. Da lui mi aspetto correttezza». Al centro della riunione ci saranno diversi temi, primo tra tutti la situazione assai complessa dei conti capitolini. Raggi non si sbilancia, ma a esplicitare la richiesta a Palazzo Chigi è il capogruppo M5S in Campidoglio Paolo Ferrara: «Non vediamo il motivo per cui il Governo, che in passato ha concesso possibilità sia a destra sia a sinistra, non dovrebbe fare lo stesso con noi. Parliamo di risorse necessarie - dice - se sono 150 o 200 milioni dalla gestione commissariale non lo so. Ma devono essere garantiti».

Ieri è stata anche la giornata della proclamazione, da parte della Raggi, dei consiglieri della Città metropolitana. Un'occasione, per la sindaca, per sferrare un attacco alla riforma referendaria «che non passerà» e l'augurio che non si tratti di prove tecniche per il nuovo Senato che, in caso di vittoria del Sì, sarebbe eletto allo stesso modo, non dai cittadini. «Questo doppio lavoro di sindaci e consiglieri non aiuta l'attenzione e la cura che deve essere dedicata a ciascuna di queste istituzioni», commenta pensando alla Città metropolitana. E poi «se per ipotesi dovesse passare la riforma, ma non passerà, io oltre a essere sindaco

di Roma sarei comunque già il sindaco delle città metropolitana e anche senatore. Più che dormire 3 ore per notte... Le prime due cariche le terrei, il resto è una cosa irrealizzabile».

E in M5S finisce nella bufera per un post di un consigliere regionale che minaccia i giornalisti: «Punitivoli che nascondono la verità pagheranno per tutto questo». «Noi non dimentichiamo. Noi non perdoniamo». Frasi dal post su Facebook di un consigliere regionale del Lazio di M5S, Davide Barillari, che scatenano una polemica politica. Inducendo il presidente dell'Ordine dei giornalisti Enzo Iacopino a presentare un esposto alla procura di Roma e a parlare di «clima d'odio». Poi l'ex candidato M5S a governatore nel 2013 precisa che la punizione consisterà nella «perdita di copie dei giornali». Ma intanto si apre un altro capitolo del difficile rapporto tra cinquestelle e stampa.

Barillari accusa «il Pd di Renzi» di «riaprire cancro Malagrotta», la mega discarica chiusa tre anni fa e la cui attività aumenterebbe i casi di tumore. «Di questa VERGOGNA, tv e giornali di regime non spendono una sola parola - scrive -. Ancora sono impegnati a spalare fango sulla Muraro», l'assessore all'Ambiente indagato della giunta di Virginia Raggi. «Basta minacce, alimentare clima d'odio provocherà qualcosa di grave», dice Iacopino annunciando l'esposto.



andria@Comunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

DOPO L'OPERAZIONE MOBILITÀ RIDOTTI A 476 GLI ESUBERI DELLE EX PROVINCE

Pubblica amministrazione Ora l'obiettivo è lo sblocco delle assunzioni

● ROMA. Assunzioni sbloccate su gran parte del territorio: la Pubblica Amministrazione torna a respirare dopo il blocco totale al turnover imposto per favorire il riassorbimento degli esuberanti delle Province. Nel Centro Nord le porte di Comuni e Regioni si sono praticamente riaperte, con poche eccezioni, nel Mezzogiorno c'è ancora qualcosa da fare, ma da 8 mila dipendenti in cerca di un nuovo posto si è passati a 476.

Un gruppo ristretto rispetto al numero di partenza ma l'operazione mobilità non potrà considerarsi chiusa fino all'azzeramento di ogni eccedenza. E infatti il ministero della Pa, a cui è stata affidata la regia, parla di una «fase 2», annunciando il «ripristino delle ordinarie facoltà assunzionali» in due territori big, come Lombardia e Toscana, che si aggiungono a Veneto, Piemonte, Emilia Romagna, Marche e Lazio, guardando all'Italia centrosettentrionale. Ma qualcosa si è mosso anche per il Mezzogiorno, con lo sblocco già riconosciuto a Sardegna e Basilicata. C'è invece ancora da lavorare soprattutto in Abruzzo (96 dipendenti da riposizionare), Umbria (85) e Puglia (72).

Fin qui la situazione che riguarda il personale degli enti di area vasta, ovvero delle ex Province. I paletti a nuovi ingressi restano invece nel settore della sanità, dove dovranno trovare collocazione gli esuberanti della Croce rossa.

Il fronte della Pa. rimane in fermento per la vicenda dei rinnovi contrattuali. L'ipotesi

di uno stanziamento di 900 milioni di euro per il triennio 2016-2018 sembra infatti non soddisfare i sindacati: la Cisl Fp parla di «25-30 euro lordi al mese», la Confsal Unsa traduce in netto il valore, stimando «in 15 euro» l'incremento. La Uil traduce le cifre in reazione: «se non ci saranno risposte su risorse e su nuove regole allora chiederemo a Cgil e Cisl di scioperare».

Non resta che attendere la convocazione da parte della ministra della Pa, Marianna Madia, per un tavolo con i sindacati che faccia da preludio all'apertura della trattativa vera e propria. Intanto la ministra ha attivato un «account mail» ad hoc per ricevere dai cittadini «segnalazioni» utili a un monitoraggio attivo della riforma della Pubblica Amministrazione, a un anno di distanza dall'approvazione della delega, ovvero della legge «madre» da cui sono discesi già 18 decreti, dai licenziamenti lampo per i furbetti del cartellino al riordino delle partecipate.



LA MINISTRA Marianna Madia

LAVORO

Welfare aziendale. Pubblicato il decreto che attua il Fondo di sostegno alla partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa

Incentivate le azioni ai dipendenti

Bonus statale fino a 10 euro per ogni assegnazione gratuita o a titolo oneroso

Marco Strafile

Dopo un lungo iter è stato pubblicato ieri sul sito del ministero del Lavoro il decreto interministeriale 20 giugno 2016 che dà attuazione alle disposizioni della legge di stabilità 2014 (L. 147/13), le quali prevedevano l'istituzione di un Fondo presso il ministero del Lavoro per incentivare le iniziative rivolte alla partecipazione dei lavoratori al capitale e agli utili delle imprese e per la diffusione dei piani di azionariato rivolti a lavoratori dipendenti.

Le dotazioni del Fondo, secondo quanto previsto dall'articolo 1 del decreto in commento, sono volte a sostenere le imprese che, nel rispetto delle previsioni del codice civile, assegnino ai lavoratori azioni a titolo gratuito o le offrano in sottoscrizione a condizioni vantaggiose rispetto alle quotazioni di mercato. Possono godere di tale beneficio (articolo 2) solo le assegnazioni di azioni rivolte ai dipendenti assunti a tempo indeterminato con qualifica di operaio, impiegato e quadro.

La sottoscrizione di azioni a titolo oneroso non può superare il 20% della retribuzione netta annua del lavoratore, comprensiva delle maggiorazioni previste dalla contrattazione collettiva. L'adesione dei dipendenti a tali iniziative partecipative deve avvenire su base volontaria e non può essere subordinata a nessun vincolo, né deve essere fonte di discriminazioni tra lavoratori. Il be-

neficio (articolo 3) consiste nel riconoscimento di una somma pari al 30% del valore dell'azione assegnata a titolo gratuito, ovvero, nel caso di assegnazione a titolo oneroso, di un importo pari al 30% della differenza tra il valore dell'azione e l'importo di sottoscrizione offerto. Tale importo non può comunque eccedere 10 euro per ogni azione. Nel caso in cui le richieste d'accesso al beneficio superino lo stanziamento del Fondo, le quote da erogare sono proporzionalmente ridotte. L'agevolazione riconosciuta a ogni impresa non può eccedere il 10% dell'ammontare complessivo del Fondo, limite che aumenta al 20% con riferimento ai benefici riconosciuti in favore di ciascun gruppo di imprese.

Il decreto si innesta nel solco delle misure volte a promuovere le espressioni della cosiddetta democrazia economica attraverso forme di partecipazione dei dipendenti al capitale dell'impresa. Sul punto, desta tuttavia qualche perplessità il livello d'efficacia che saranno in grado di raggiungere tali interventi alla luce dell'estremoritario con cui è stato emanato il decreto attuativo (previsto entro i 60 giorni successivi all'entrata in vigore della legge di stabilità 2014), della limitata dotazione del Fondo (le cui risorse si sono andate assottigliando), nonché del mutato contesto normativo che potrebbe relegare tali forme di remunerazione integrativa ad un

In sintesi

01 | L'INIZIATIVA

È stato pubblicato ieri sul sito del ministero del Lavoro (www.lavoro.gov.it) il decreto approvato il 20 giugno scorso in attuazione del Fondo per la partecipazione dei lavoratori nell'impresa istituito dalla legge finanziaria per il 2014

02 | LE RISORSE

Il Fondo, finanziato con due milioni per il 2014 e cinque per il 2015, avrebbe dovuto perseguire l'incentivazione di iniziative volte alla partecipazione dei lavoratori al capitale e agli utili delle imprese nonché alla diffusione dei piani di azionariato rivolti a lavoratori dipendenti

03 | IL BENEFICIO

Il decreto riconosce un beneficio alle sole società per azioni italiane, ovvero le con sede in Italia, consistente nel riconoscimento di una somma pari al 30% del valore dell'azione assegnata al lavoratore a titolo gratuito o di un importo pari al 30% della differenza tra il valore dell'azione e l'importo di sottoscrizione offerto nel caso di assegnazione a titolo oneroso

ruolo secondario rispetto a strumenti maggiormente incentivati.

Con riferimento a tale ultimo aspetto ci si riferisce, in particolare, alle disposizioni introdotte con la legge di stabilità 2016 (che sembrerebbe essere nell'intenzione del Governo rafforzare con la prossima legge di stabilità) in materia di detassazione al 10% riconosciuta ai premi di produttività ed alle somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili delle imprese.

Un ulteriore aspetto che potrebbe rendere meno attraenti le iniziative partecipative che il decreto intende promuovere attiene alla fiscalità; non è chiaro, infatti, se possano collegarsi regimi di favore a tali assegnazioni di azioni. Stante l'assetto normativo attuale, ad esempio, non è chiaro se possa applicarsi l'agevolazione di cui all'articolo 51, comma 2, lettera g) del Tuir, che prevede un'esenzione annua fino a 2.065,83 euro per le azioni offerte alla generalità dei dipendenti a condizione che non siano riacquistate dalla società emittente o dal datore di lavoro o comunque cedute prima che siano trascorsi 3 anni dalla percezione. Sul punto sembrerebbe disallinearsi rispetto all'impostazione della norma tributaria la previsione di cui all'articolo 2, comma 3, del decreto, che non include tra i dipendenti destinatari dell'agevolazione quelli con qualifica dirigenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Circolare

Unioni civili, Torino apre ai permessi per la «104»

Il Comune di Torino riconosce ai suoi dipendenti conviventi in unione civile il diritto ai permessi retribuiti e ai benefici previsti dalla legge 104/92 (se uniti a persone con handicap in condizione di gravità), fino ad oggi garantiti ai soli coniugi e ai parenti o affini fino al secondo grado. La circolare emanata dalla Direzione Organizzazione prevede inoltre la possibilità - per i contraenti unione civile - di usufruire del congedo "matrimoniale" e delle diverse patologie di permessi (lutto in caso di decesso, per grave infermità del coniuge e congedo per motivi familiari).

Il testo dà applicazione alla sentenza della Corte costituzionale 213/16 che ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 33, comma 3, della legge 104/92 nella parte in cui non include il convivente more uxorio tra gli aventi diritto al permesso mensile retribuito per l'assistenza alla persona con handicap in situazione di gravità. La ratio seguita dal Comune è stata quella di applicare quanto previsto dalla sentenza della Corte non solo ai conviventi ma anche ai componenti delle unioni civili. Un istituto, quello delle unioni, riconosciuto dalla legge Cirinnà (76/16) arrivata dopo il quesito posto alla Consulta e dunque non previsto nella sentenza emessa poco più di 15 giorni fa. La direzione Organizzazione del Comune chiarisce di «aver inviato una richiesta di chiarimenti ad Dipartimento della Funzione pubblica e all'Inps circa l'operatività dell'articolo 1, comma 20, della legge», in particolare rispetto alla immediata operatività della norma per gli «uniti» civilmente, o alla necessità di ulteriori provvedimenti dell'Esecutivo, come prevede l'articolo 1, comma 28, della stessa Legge Cirinnà.

F. Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli a distanza. Ma su base volontaria e con garanzie per i lavoratori

Sì del garante alle App marcatempo

Serena Fantinelli
Uberto Percivalle

Importantissima pronuncia del Garante privacy, che ha accolto un'istanza di verifica preliminare presentata da due società operanti nella ricerca, selezione e somministrazione di lavoro, e ha stabilito che esse potranno chiedere al proprio personale viaggiante e ai dipendenti impiegati presso altre ditte di installare una "app" sugli smartphone di loro proprietà per consentire la rilevazione di inizio e fine dell'attività lavorativa.

L'adesione a tale sistema potrà avvenire solo su base volontaria (chi non vorrà adeguarsi, infatti, potrà continuare ad entrare ed

uscire dal posto di lavoro utilizzando i sistemi tradizionali), e potrà essere attivata solo a condizione che le società adottino una serie di misure a tutela dei lavoratori dettate in via preventiva dal Garante, secondo il principio di necessità e in un'ottica di bilanciamento degli interessi. Il sistema, infatti, dovrà poter conservare il solo dato relativo alla sede di lavoro, la data e l'orario della "timbratura" virtuale, ma dovrà cancellare il dato relativo alla posizione del lavoratore. Inoltre, dovrà essere sempre ben visibile un'icona la quale indichi che la funzione di localizzazione è attiva, e l'applicazione dovrà essere configurata in

modo tale da impedire il trattamento, anche accidentale, di altri dati contenuti nel dispositivo di proprietà del lavoratore.

La pronuncia, di tipo prescrittivo e preventivo, costituisce un altro tassello nell'evoluzione dei principi relativi alla protezione dei dati personali, secondo la prospettiva meglio nota come privacy by design: al fine di tutelare l'individuo (in questo caso, i lavoratori), occorre valutare la conformità del progetto tecnologico alla normativa non già posteriormente al verificarsi di un evento o alla realizzazione del progetto, ma ben prima, e cioè in fase preventiva e di progettazione, per assicurare che

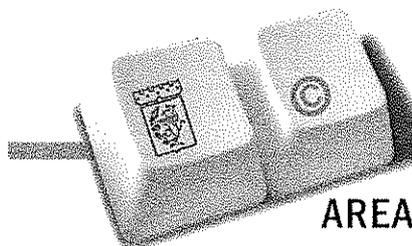
tutti i processi siano stati seguiti considerando adeguatamente la protezione dei dati personali.

Nel caso che ci occupa, come già in precedenti decisioni rese in sede di verifica preventiva, il bilanciamento di interessi ha portato a valutare prima la liceità del trattamento come rappresentato dalla società, e poi, in virtù dei principi di pertinenza e non eccedenza del trattamento, a ritenere legittima l'attivazione della funzionalità rappresentata a condizione che vengano adottate le misure e gli accorgimenti posti a tutela dei diritti dei lavoratori interessati.

La decisione, però, non è una cambiale in bianco: le società, in-

fatti, prima di dare avvio al nuovo sistema di accertamento delle presenze (dal quale potranno derivare tutte le conseguenze tipiche, anche di ordine disciplinare), dovranno effettuare la notificazione al Garante avendo cura di indicare i tipi di trattamenti e le operazioni che intendono compiere, fornire ai dipendenti un'informativa completa di tutti gli elementi (tipologia dei dati, finalità e modalità del trattamento, tempi di conservazione, natura facoltativa del conferimento, soggetti che possono venire a conoscenza dei dati in qualità di responsabili o incaricati del trattamento) e adottare tutte le misure di sicurezza per preservare l'integrità dei dati e l'accesso a persone non autorizzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



andria©omunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

LEGGI E DECRETI

SOMMARIO

“Avviso per i redattori e per gli Enti:

Il Bollettino Ufficiale della Regione Puglia si attiene alle regole della Legge 150/2000 per la semplificazione del linguaggio e per la facilitazione dell'accesso dei cittadini alla comprensione degli atti della Pubblica Amministrazione. Tutti i redattori e gli Enti inserzionisti sono tenuti ad evitare sigle, acronimi, abbreviazioni, almeno nei titoli di testa dei provvedimenti”.

PARTE SECONDA***Deliberazioni del Consiglio e della Giunta***

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 settembre 2016, n. 1465 D.Lgs. 18 aprile 2016 n. 50. Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture. Approvazione criteri per la nomina della commissione giudicatrice.	49320
DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 settembre 2016, n. 1468 POR Puglia 14-20. Asse VIII “Prom. la sostenibilità e la qualità dell’occup. ed il sostegno alla mobilità profes.” - Az 8.10. Approvazione nuovo schema di Convenz. tra Reg. Emilia Romagna, Puglia, Umbria, Prov.Aut.Trento, Valle D’Aosta e Calabria portale “Lavoro per Te”. Rif. DGR 432/14 di adesione al bando di gara. Var. bilancio di prev.2016 e plur.2016-18 D.lgs. n. 118/11 e ss.mm.ii.	49324
DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 settembre 2016, n. 1471 Art. 3-bis, commi 5 e 6, del D.Lgs. n. 502/92 s.m.i. – Avvio del procedimento di verifica dei primi diciotto mesi dell’incarico per i Direttori Generali delle Aziende Sanitarie Locali BA, BR, BT e TA.	49343
DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 settembre 2016, n. 1506 Accordo tra il Governo, le Regioni e le Province Autonome, concernente la qualificazione dei laboratori pubblici e privati che effettuano attività di campionamento ed analisi sull’amianto sulla base dei programmi di controllo di qualità, di cui all’articolo 5 e all’allegato 5 del decreto 14 maggio 1996. Presa d’atto.	49348
DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 settembre 2016, n. 1507 POR PUGLIA FESR - F.S.E. 2014-2020 AVVISO PUBBLICO n. 4/2016 “Piani Formativi aziendali”- VARIAZIONE AL BILANCIO DI PREVISIONE 2016 E PLURIENNALE 2016-2018 AI SENSI DEL D. LGS N. 118/2011 E SS.MM.II.	49408
DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 settembre 2016, n. 1508 Patto di stabilità regionalizzato per l’anno 2016. Articolo 1, commi 728 - 731, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità 2016). Recepimento dell’accordo con l’Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) – Puglia, la Città metropolitana di Bari e l’Unione delle Province d’Italia (UPI) – Puglia.	49417
DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 settembre 2016, n. 1509 DGR n. 1731/2015. Rettifica ed integrazione.	49426
DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 settembre 2016, n. 1511 ARCA CAPITANATA – Localizzazione fondi per interventi di Manutenzione Straordinaria con l’utilizzo delle risorse rivenienti dai proventi di cui alla L.560/93.	49488
DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 settembre 2016, n. 1512 Comune di Bisceglie (BA) – Legge Regionale n. 20/05 -art.13- Delibera di G.R. n. 870/06 - Proroga termini del Programma Integrato di Riqualificazione delle Periferie (PIRP) e dell’emissione dei decreti di esproprio delle aree comprese nel PIRP del Quartiere Levante.	47491